

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA

5

IVISTA

2026



CESURA - Rivista
5 (2026)

Direttore responsabile - Editor-in-chief

Fulvio Delle Donne (Univ. di Napoli Federico II)

Giunta di Direzione - Board of Associate Editors

Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France); Guido Cappelli (Univ. Napoli Orientale), Bianca de Divitiis (Kunsthistorisches Institut in Florenz-Max Planck Inst. - Univ. Napoli Federico II), Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II), Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

Consiglio di Direzione scientifica - Scientific Advisory Board

prof. Pietro Colletta (Univ. Palermo), prof. Claudia Corfiati (Univ. Bari), prof. Alejandro Coroleu (ICREA - Univ. Autonoma Barcelona), prof. Roberto Delle Donne (Univ. Napoli Federico II), prof. Montserrat Ferrer Santanach (Univ. Autonoma Barcelona), prof. Eugenia Fosalba Vela (Univ. Girona), prof. Clara Fossati (Univ. Genova), prof. Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), prof. Isabella Lazzarini (Univ. Torino), prof. Antonietta Iacono (Univ. Napoli Federico II), prof. Albert Lloret (Univ. Massachusetts Amherst), prof. Francesco Montuori (Univ. Napoli Federico II), prof. Lorenzo Miletta (Univ. Napoli Federico II), prof. Rafael Ramos Nogales (Univ. Girona), prof. Clémence Revest (CNRS - Centre Norbert Elias, Marseille - Avignon), prof. Francesco Senatore (Univ. Napoli Federico II), prof. Sebastiano Valerio (Univ. Foggia), prof. Juan Varela (Univ. Complutense Madrid), prof. Francesco Paolo Tocco (Univ. Messina), prof. Carlo Vecce (Univ. Orientale Napoli)

Comitato editoriale - Editorial and Production Staff

Cristiano Amendola (KU Leuven), Teofilo De Angelis (Scuola Superiore Meridionale), Giovanni De Vita (Univ. Orientale), Martina Pavoni (Univ. Basilicata); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

<https://www.cesura.info>

<https://rivista.cesura.info>

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURIA RIVISTA

5 - 2026



Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Volume curato da Cristiano Amendola e Martina Pavoni

<https://rivista.cesura.info>

ISSN: 2974-637X

Prima edizione / First edition: 2026

Published in Italy

License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0
International



Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi

Authors retain the copyright

Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese – CESURA

Via Cretaio 19

I - 80074 Casamicciola Terme (NA)

<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press – BUP

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup-books.sharepress.it>

STUDI

ANTONIO COPPOLA

Sulle tracce della grafia greca di Giovanni Pontano

On the Trail of Giovanni Pontano's Greek Hand

Abstract: *This study aims to reconstruct the distinctive features of the Greek script of the Neapolitan humanist Giovanni Pontano. Its starting point is the investigation conducted by Dieter Harlfinger in 1971, in which the scholar identified Pontano as the principal annotator of several Aristotelian manuscripts now held at the Österreichische Nationalbibliothek in Vienna, brought to the Austrian capital in the sixteenth century by Giovanni Sambuco. Building on this attribution – primarily based on the evidence of a now-lost Pontanian ex libris in one of these manuscripts – the present contribution reassesses its validity by following a different methodological approach, made possible by recent acquisitions concerning Pontano's library. The study first examines manuscripts in which Pontano's Greek script is unequivocally attested, with the aim of defining a systematic repertoire of graphic features. A comparison of these features with the rich marginal and interlinear annotations in the Viennese codex (Vind. Phil. gr. 231) will allow for a critical confirmation or reassessment of an attribution long accepted in scholarship on rather uncertain grounds.*

Keywords: *Italian Humanism, Giovanni Pontano, Aristotelian Manuscripts, Greek Script, Manuscript Studies*

antonio.coppola5@unina.it

1. Introduzione

1.1. I codici “napoletani” giunti a Vienna con Giovanni Sambuco

Tra i codici oggi conservati presso l'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, si distinguono alcuni manoscritti che, sulla base di note di possesso e di analisi paleografiche compiute sulle annotazioni marginali e interlineari in essi contenute, sono stati ricondotti alla produzione libraria della capitale del Regno aragonese e, più in particolare, all'ambiente culturale napoletano del secondo Quattrocento.

L'arrivo di questi manoscritti a Vienna è legato all'attività dell'umanista ungherese Giovanni Sambuco (János Zsámbocky 1531-1584)¹, come attesta, nella maggior parte dei casi, la presenza del caratteristico *ex libris* «Ioannis Sambuci et amicorum». Appassionato bibliofilo, il Sambuco percorse, durante i suoi numerosi viaggi, le principali biblioteche d'Europa, animato dall'intento di costituire una collezione libraria al tempo stesso vasta e rigorosamente selezionata. Dopo aver compiuto la sua formazione letteraria tra Vienna, Lipsia, Wittenberg, Ingolstadt, Strasburgo e Parigi, l'umanista si recò per la prima volta in Italia nel 1555, stabilendosi a Padova, dove si dedicò allo studio della medicina. Tuttavia, il profondo interesse per la cultura italiana lo spinse a intraprendere un secondo viaggio nella penisola nel 1562, durante il quale visitò Genova, Milano, Bologna, Firenze e Roma, per approdare infine a Napoli, dove soggiornò per alcuni mesi tra il 1562 e il 1563². L'arrivo a Napoli si rivelò cruciale nella vita e nella carriera del Sambuco, dal momento che la fama di bibliofilo che aveva consolidato nel corso degli anni gli aprì le porte delle raccolte librarie più prestigiose della città³. Oltre ad accedere a un buon manipolo

¹ Per alcuni studi sulla figura del Sambuco vd. H. Gerstinger, *Johannes Sambucus als Handschriftensammler*, in *Festschrift der Nationalbibliothek in Wien zur Feier des 200-jährigen Bestehens des Gebäudes*, Wien 1926, pp. 251-400; E. Várady, *Relazioni di Giovanni Zsámbocky (Sambucus) coll'umanesimo italiano*, «Corvina», 15 (1935), pp. 3-54; P. Gulyás, *Bibliotheca Joannis Sambuci (Sámbocki János Könyvtára). Catalogus anni 1587*, Budapest 1941; A. Vantuch, *Ján Sambucus, Život a dielo renesančného učenca*, Bratislava 1975; E. Novotný, *Johannes Sambucus (1531-1584). Leben und Werk*, Wien 1975; A. Visser, *Joannes Sambucus and the Learned Image – The Use of the Emblem in Late-Renaissance Humanism*, Leiden - Boston 2005; W. Harms, *Sambucus, Johannes*, in *Neue Deutsche Biographie*, XXII, Berlin 2005, pp. 405-406; *Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, cur. P. Del Negro, Padova 2015.

² Per il soggiorno a Napoli del Sambuco vd. Gerstinger, *Johannes Sambucus* cit., pp. 289s., 314-330; Vantuch, *Ján Sambucus* cit., p. 88.

³ Per alcuni approfondimenti sui manoscritti del Sambuco cfr. H. Gerstinger, *Aus dem Tagebuch des kaiserlichen Hofhistoriographen Johannes Sambucus (1531-1584) [cod. Vindob. lat. 9039]*, in *Sitzungsberichte der Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse*, band 248, 2, Wien

di codici un tempo di proprietà della biblioteca aragonese, l'umanista ebbe anche la possibilità di consultare manoscritti provenienti dalle collezioni private appartenute a figure eminenti della cultura umanistica meridionale, tra cui Andrea Matteo Acquaviva⁴, Aulo Giano Parrasio⁵, Tommaso Antonio de Mercadanciis⁶, Jacopo Sannazaro⁷ e, non da ultimo, Giovanni Pontano. I codici così raccolti e acquisiti accompagnarono il Sambuco al momento del suo rientro a Vienna nel 1564, per poi confluire, in due distinte occasioni – nel 1578 e nel 1587 – nella biblioteca imperiale austriaca, un trasferimento reso possibile dalla duratura amicizia che l'umanista intrattenne con il bibliotecario Hugo Blotius.

Soffermando l'attenzione esclusivamente sui codici pontaniani coinvolti in questa peregrinazione, è opportuno innanzitutto ricordare che la loro effettiva provenienza dalla biblioteca

1965; Id., *Die Briefe des Johannes Sambucus (Zsamboky), 1554-1584*, mit einem Anhang: *Die Sambucusbriefe im Kreisarchiv von Trnava*, von A. Vantuch, in *Sitzungsberichte der Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse*, band. 255, Wien 1968; A. Varga, *Die Bibliothek Sambucus: Katalog nach der Abschrift von Pál Gulyás*, edd. P. Gulyás, I. Monok, Szeged 1992; Domenico di Gravina, *Chronicon*, ed. F. Delle Donne, Firenze 2023, pp. 70-71.

⁴ Per i codici dell'Acquaviva cfr. Gerstinger, *Johannes Sambucus* cit., pp. 319s.; per alcuni studi sui soli manoscritti greci, cfr. H. Hunger, *Katalog der Griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek, Teil 1: Codices Historici, Codices Philosophici et Philologici*, Wien 1961, pp. 1, 137-139, 149s., 157s., 248; per i codici miniati dell'Acquaviva cfr. T. D'Urso, *I libri miniati di Andrea Matteo III Acquaviva*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale: i Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*, cur. F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma 2020, pp. 217-229.

⁵ Al Parrasio appartennero i codici Vind. lat. 3101, lat. 221, privi tuttavia della nota di possesso di Antonio Seripando. Cfr. Gerstinger, *Johannes Sambucus* cit., pp. 323s., 388, 392; C. Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana 1988, pp. 19, 123, 197; C. Vecce, *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro*, Messina 1998, p. 16, n. 2.

⁶ Dal Mercadanciis il Sambuco acquistò il Vind. lat. 3220, codice membranaceo del *Naufragio* del poeta aragonese Giovanni Aloisio, che presenta a c. 1r la nota di possesso del Sambuco: «Ioan. Sambuci Pannonii».

⁷ Per i codici del Sannazaro acquisiti dal Sambuco si rimanda a Vecce, *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro* cit.

del Pontano si fonda su elementi di diversa attendibilità che portano, pertanto, a gradi differenti di certezza. A questo proposito, vale la pena riprendere quanto ricostruito da Michele Rinaldi che, occupandosi della biblioteca dell'umanista napoletano, ha distinto in tre categorie principali i codici per i quali, nel corso del tempo, è stato ipotizzato un passaggio tra le mani del Pontano⁸. Il primo gruppo comprende i cinquantuno volumi – 36 codici pergamenei, 10 cartacei e 5 stampe – che la figlia dell'umanista, Eugenia, lasciò in eredità, il 4 giugno 1505, alla biblioteca del Convento di San Domenico Maggiore a Napoli, istituzione alla quale pare che il Pontano fosse legato da una lunga consuetudine⁹. La provenienza pontaniana di questi codici è indubitabile, poiché essi recano la formula di donazione che Eugenia fece apporre su tutti i volumi da lei donati alla biblioteca, sebbene tale nota risulti in alcuni casi dealbata, rifilata o asportata¹⁰: «Eugenia, Joannis Pontani filia, ex mera eius liberalitate hunc librum Bi-

⁸ M. Rinaldi, *Per un nuovo inventario della biblioteca di Giovanni Pontano*, «Studi medievali e umanistici», 5-6 (2007-2008), pp. 163-197: 168s.

⁹ L'originale dell'atto di donazione andò distrutto a causa dei danni subiti dall'Archivio di Stato di Napoli nel corso del secondo conflitto mondiale, ma ne esistono diverse trascrizioni e una recente edizione critica: Rinaldi, *Per un nuovo inventario* cit., pp. 163-197. Un primo inventario della biblioteca del Pontano fu offerto da E. Percopo, *La biblioteca di Giovanni Pontano*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», 56 (1926), pp. 140-152. Per la consuetudine del Pontano con il convento di San Domenico Maggiore vd. L. Monti Sabia, *Un profilo moderno e due 'Vitae' antiche di Giovanni Pontano*, Napoli 1998, p. 76; Rinaldi, *Per un nuovo inventario* cit., pp. 163s., n. 1. Sull'atto di donazione vd anche M. Rinaldi, *Pontano Giovanni*, in *Autografi dei Letterati Italiani. Quattrocento*, cur. F. Bausi, M. Campanelli, S. Gentile, J. Hankins, consulenza paleografica di T. De Robertis, I, Roma 2013, pp. 331-349: 331s.

¹⁰ Tra i 51 volumi riportati nell'atto di donazione, ne sono stati individuati 16, 13 dei quali già censiti dal Kaeppli, a cui Rinaldi ha aggiunto i manoscritti Vat. Barb. gr. 541 (*Evangelia greca et latina*), il Vat. lat. 14675 (Pontano, *De liberalitate*) e il Neap. V A 17 (Firmico Materno, *Matheseos libri VIII*). Vd. T. Kaeppli, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, «Arch. Fratrum Praedicatorum», 36 (1966), pp. 48-50; Rinaldi, *Per un nuovo inventario* cit., pp. 169-172.

blyothecae Beati Dominici in clarissimi patris memoriam dicandum curavit».

È tuttavia ben noto che il Pontano possedeva una collezione libraria assai più ampia di quella menzionata nell'atto di donazione, come si evince dalla circostanza per cui, all'interno del documento, Eugenia figura come *heres pro medietate* dei beni paterni: l'altra metà potrebbe essere spettata alla sorella Aurelia, mentre ulteriori codici potrebbero essere passati, già prima della donazione, nelle mani di amici e sodali umanisti¹¹. Tra i volumi privi della formula di donazione, Rinaldi distingue due ulteriori gruppi: da un lato, i codici la cui provenienza pontaniana è stata ipotizzata sulla base di *ex libris*, note di possesso o altri elementi documentari riconducibili direttamente all'umanista – indizi che conferiscono comunque un certo grado di attendibilità all'ipotesi di un loro passaggio per la biblioteca privata del Pontano; dall'altro, volumi per i quali tale attribuzione si fonda unicamente su valutazioni di carattere paleografico, ossia sull'analisi delle postille e delle annotazioni che occupano le loro carte. In questi casi, l'assenza di riscontri materiali impone una maggiore cautela, giacché non sono rari gli esempi di attribuzioni frettolose o, addirittura, errate.

Tornando ai codici giunti a Vienna con Giovanni Sambuco e per i quali è stato ipotizzato un passaggio per la biblioteca pontaniana, occorre innanzitutto sottolineare che per nessuno di essi tale provenienza è confermata dalla presenza della nota di Eugenia, mentre l'unico manoscritto che rechi tutt'oggi l'*ex libris* pontaniano è il Vind. lat. 30, celebre codice membranaceo di Quintiliano, «importante anello della tradizione quintiliana tra la prima e la seconda metà del Quattrocento»¹². Tralasciando per il momento questo esemplare, su cui si tornerà più avanti data l'importanza da esso rivestita ai fini della presente indagine, gli altri codici viennesi rientrano interamente nel terzo gruppo individuato da Rinaldi: per essi, infatti, la provenienza pontaniana non è suffra-

¹¹ Per il censimento e la descrizione dei codici presenti nell'atto di donazione cfr. Rinaldi, *Per un nuovo inventario* cit., pp. 184-191.

¹² M. Rinaldi, *Pontano, Valla e l'Institutio Oratoria di Quintiliano*, «Italia medioevale e umanistica», 65 (2024), pp. 215-228: 215.

gata né dall'*ex libris* di Eugenia né da altri elementi materiali riconducibili direttamente all'umanista, ma si fonda esclusivamente su analisi paleografiche, spesso contraddistinte da semplificazioni che hanno portato a considerare come certa la presenza della mano del Pontano anche in casi che richiederebbero una verifica più rigorosa e sistematica.

1.2. L'ipotesi di Dieter Harlfinger

Nel novero di questi codici, spicca un manipolo di testimoni di opere aristoteliche e pseudo-aristoteliche, fittamente postillati sia in latino che in greco. L'ipotesi di attribuzione al Pontano delle annotazioni presenti nei margini e nelle interlinee di questi codici fu avanzata per la prima volta da Dieter Harlfinger, che concentrò la propria attenzione prevalentemente sul manoscritto Vind. Phil. gr. 231¹³, codice cartaceo contenente diversi trattati pseudo-aristotelici¹⁴.

L'elemento di maggiore rilevanza che contraddistingue questo manoscritto ai fini del presente studio risiede nella presenza – oggi non più verificabile – di un *ex libris* pontaniano, che consentirebbe con buona probabilità di accostare il manoscritto alla figura dell'umanista napoletano. Tale *ex libris*, oggi perduto, è tut-

¹³ D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift ΠΕΡΙ ΑΤΟΜΩΝ ΓΡΑΜΜΩΝ. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971, pp. 274-285.

¹⁴ Per un'approfondita descrizione del codice rimando alla scheda di Ciro Giacomelli, pubblicata nel catalogo online dei *Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina* (<https://cagb-digital.de/handschriften/cagb6805327>). Per altre descrizioni del codice cfr. D. de Nessel, *Catalogus sive recensio specialis omnium codicum manuscriptorum graecorum nec non linguarum orientalium augustissimae bibliothecae caesariae Vindobonensis*, Vindobonae - Norimbergae 1690, IV 127s.; P. Lambeck, *Commentariorum de augustissima bibliotheca caesarea Vindobonensi libri*, editio altera opera et studio A. F. Kollarii, Vindobonae 1766-1782, VII, coll. 215-219; Gerstinger, *Johannes Sambucus* cit., pp. 321s., 373.

tavia documentato sia dall'antico catalogo di Nessel¹⁵ che, successivamente, da Lambeck-Kollár¹⁶:

Ad doctissimum celeberrimumque virum Ioannem Iovianum Pontanum, ut ipse solita propriae manus inscriptione testatur, olim pertinuit.

Tale testimonianza indusse Harlfinger a supporre che l'*ex libris* fosse andato perduto in occasione della rilegatura del manoscritto eseguita da Gerard van Swieten nel 1754¹⁷.

A differenza degli altri codici appartenuti al Sambuco, il Vind. Phil. gr. 231 non presenta note di possesso riconducibili direttamente all'umanista ungherese, la cui mano è tuttavia chiaramente identificabile nelle integrazioni, in latino o in greco, dei titoli dei testi, che il copista ha lasciato, d'ordinario, anepigrafi. Ad esempio, a c. IIr compare l'indicazione vergata dal Sambuco «Phisio-gnomica graeca» e il numero della biblioteca viennese «No 260»; seguono un elenco in greco dei titoli dei diversi trattati contenuti nel codice, la nota di possesso della biblioteca «Augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensis 7 Codex manuscriptus Philosophicus Graecus / N. 56» e l'attuale segnatura di collocazione a matita «CCXXXI 82». Il copista, che completò la trascrizione a Napoli il 20 gennaio 1458, ha rivelato la propria identità in una lunga crittografia culminante nell'espressione del nome «Εμμανουήλ ὁ καλούμενος Φυσκόμηλος (?)», ma la sua figura resta tutt'oggi misteriosa¹⁸. Analizzando le fitte postille che costellano i margini e le interlinee delle carte del codice, in particolare quelle relative al *De lineis insecabilibus*, Harlfinger mise in risalto l'accurato lavoro filologico svolto da chi annotò il testo e individuò il responsabile della maggior parte delle note in un unico revisore, che corregge il testo o propone varianti in latino e in greco, assenti nei soli trattati *Mechanica* e *Physiognomonica*. Lo studioso avanzò quindi l'ipotesi secondo la quale tali postille, rivelando le capacità critico-testuali di un umanista erudito, sarebbero com-

¹⁵ Nessel, *Catalogus* cit., IV 127.

¹⁶ Lambeck, *Commentariorum* cit., VII, col. 216.

¹⁷ Harlfinger, *Die Textgeschichte* cit., p. 280.

¹⁸ Per approfondimenti sul copista e sulla sua scrittura vd. *ivi*, pp. 274s.

patibili con la figura di Giovanni Pontano; l'ipotesi sarebbe sostenuta non solo dalla testimonianza dell'*ex libris* perduto, ma anche dal confronto diretto con la scrittura latina pontaniana attestata nel Vind. lat. 3413, codice in parte autografo, recante il *De bello Neapolitano* e altri trattati pontaniani, anch'esso giunto a Vienna per il tramite del Sambuco¹⁹, nonché con campioni di scrittura tratti dal codice Berol. Ham. 471, testimone delle opere elegiache di Ovidio, contenente numerose postille pontaniane²⁰. Inoltre, concentrandosi più approfonditamente sul *De lineis inse-cabilibus* e analizzandone le postille, Harlfinger ipotizzò che il Pontano avesse confrontato il testo greco del manoscritto con la traduzione latina dell'opera realizzata da Roberto Grossatesta²¹: là dove avesse riscontrato discrepanze negative nel testo greco, avrebbe riportato a margine o nell'interlinea la formulazione corrispondente della versione latina, accompagnandola spesso con la sigla «i. L.» (*in Latina translatione* o *in Latino exemplari*).

¹⁹ Fu vergato in parte dal Pontano (cc. 1-302), in parte da Pietro Summonte (cc. 305-438). Trattenuto dal Summonte per prepararlo alla stampa, fu successivamente acquistato dal Sambuco, come attestato dall'*ex libris* a c. 1r: «Ioannis Sambuci et amicorum». L'autografia pontaniana è sostenuta non solo dall'indiscutibile grafia dell'umanista, ma anche dalle note di una mano della prima metà del Cinquecento alle cc. IIv, 151v, 246v: «Pontani manu scripta». Per una bibliografia esaustiva sul codice si rimanda a Rinaldi, *Pontano Giovanni* cit., p. 335.

²⁰ Nell'ordine, *Ars amatoria* (cc. 1-27v); *Remedia amoris* (cc. 28r-37v); *Amores* (cc. 38r-69r). Sul codice si veda F. Munari, *Il codice Hamilton 471 di Ovidio*, Roma 1965; B. L. Ullman, *Studies in the Italian Renaissance*, Roma 1973, pp. 491-497 e tavv. 30-38 (ripr.); Rinaldi, *Per un nuovo inventario* cit., p. 177 e n. 3.

²¹ Su Grossatesta, vescovo di Lincoln, cfr. E. Franceschini, *Roberto Grossatesta, vescovo di Lincoln e le sue traduzioni latine*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 93.2 (1933-1934), pp. 1-138, in particolare pp. 62s., ripubblicato in Id., *Scritti di filologia latina medievale*, II, Padova 1976, pp. 409-544, in particolare pp. 467s.; Id., *Ricerche e studi su Aristotele nel Medioevo Latino*, in *Aristotele nella critica e negli studi contemporanei*, Supplemento speciale a «Rivista di Filosofia neo-Scolastica», 48 (1956), pp. 144-166, in particolare p. 157, ripubblicato in Id., *Scritti di filologia latina medievale* cit., II, pp. 377-408, in particolare p. 394.

Tirando le fila dell'argomentazione di Harlfinger, il codice viennese, confezionato a Napoli nel 1458, forse su commissione dello stesso Pontano, sarebbe stato oggetto di studio da parte dell'umanista e degli Accademici sul finire del Quattrocento, per poi essere acquistato dal Sambuco durante il suo soggiorno partenopeo a metà Cinquecento e, infine, confluire nel patrimonio librario della Biblioteca Nazionale Austriaca²².

Dopo aver sostenuto la paternità pontaniana della maggior parte delle annotazioni, tanto latine quanto greche, presenti nel codice, Harlfinger estese la propria indagine agli altri manoscritti aristotelici portati a Vienna dal Sambuco. Confrontando infatti le postille greche presenti nel Vind. Phil. gr. 231 con quelle che compaiono nei margini e nelle interlinee di tali volumi, egli individuò la medesima grafia anche tra le carte degli altri codici viennesi, riportandone la segnatura nella celebre appendice dedicata a copisti e annotatori²³. Tali postille, in precedenza attribuite dal repertorio di copisti greci Wiesner-Victor al cosiddetto *Anonymus Vindobonensis*²⁴, costituirebbero secondo Harlfinger una testimonianza diretta dell'interesse e della familiarità del Pontano con gli scritti dello Stagirita. I codici aristotelici rintracciati dallo studioso sono i seguenti:

Wien, ÖN, Phil. gr. 66: Aristoteles, *Metaphysica* (cart., sec. XV); a c. 1r *ex libris* del Sambuco, che acquistò il manoscritto per due ducati. Presenta annotazioni marginali sia in latino che in greco. Descritto in Hunger, *Katalog* cit., p. 184; cfr. anche Nessel, *Catalogus* cit., IV 39; Lambeck, *Commentariorum*

²² Harlfinger, *Die Textgeschichte* cit., pp. 276-281. Vecce segue l'ipotesi di Harlfinger, affermando che «basta aprire il manoscritto per riconoscere l'inconfondibile scrittura dell'umanista nell'apposizione di traduzioni latine di parole o frasi intere nell'interlinea, sul testo greco corrispondente» (Vecce, *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro* cit., p. 17).

²³ Harlfinger, *Die Textgeschichte* cit., p. 415.

²⁴ J. Wiesner - U. Victor, *Griechische Schreiber der Renaissance: Nachträge zu den Repertorien von Vogel, Gardthausen, Patrinelis, Canart, de Meyier*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., 8/9 (1971-1972), pp. 51-66, partic. p. 66.

cit., VII, col. 219; Gerstinger, *Johannes Sambucus* cit., p. 366; Rinaldi, *Per un nuovo inventario* cit., pp. 192s..

Wien, ÖN, Phil. gr. 75: *excerpta* di Simplicius, *In Aristotelis physicorum libros commentaria*; Aristoteles, *Physica*; *De anima*; *De caelo*; *De generatione et corruptione*; *Meteorologica*; *De memoria*; *De longitudine et brevitate vitae* (cart., 1445). Fu trascritto da Demetrio Cicandile, che si sottoscrive a c. 226r; a c. 1r *ex libris* del Sambuco, che acquistò il manoscritto a Ferrara per sei ducati. Descritto in Hunger, *Katalog* cit., pp. 190s., che aveva attribuito i *marginalia*, sia in greco che in latino, a Guarino, il cui *ex libris* compare a c. IIr; cfr. anche Nessel, *Catalogus* cit., IV 46s.; Lambeck, *Commentariorum* cit., VII, coll. 162-164; Gerstinger, *Johannes Sambucus* cit., pp. 335, 367; Rinaldi, *Per un nuovo inventario* cit., p. 193.

Wien, ÖN, Phil. gr. 134: Aristoteles, *De Anima*; *De sensu et sensibilibus*; *De memoria*; *De somno*; *De insomniis*; *De divinatione per somnum*; *De motu animalium*; *De longitudine et brevitate vitae*; *De iuventute et senectute*; *De respiratione*; *De coloribus* (cart., sec. XV); alle cc. 1r, 308r *ex libris* del Sambuco. Descritto in Hunger, *Katalog* cit., p. 241; cfr. anche Nessel, *Catalogus* cit., IV 78; Lambeck, *Commentariorum* cit., VII, col. 199; Gerstinger, *Johannes Sambucus* cit., pp. 340, 370; Rinaldi, *Per un nuovo inventario* cit., p. 193.

Wien, ÖN, Phil. gr. 152: Aristoteles, *Ethica ad Nicomachum* (cart., seconda metà del sec. XV); a c. 1r *ex libris* del Sambuco, che acquistò il manoscritto nel 1553 per due ducati; è probabile che il codice abbia avuto anche un possessore precedente, come si evince dalla raschiatura di una nota di possesso alle cc. IIr, IIIr. Oltre ai *marginalia* in greco e in latino, Harlfinger attribuisce al Pontano anche la trascrizione delle cc. da 89r a 102v. Descritto in Hunger, *Katalog* cit., p. 257; cfr. anche Nessel, *Catalogus* cit., IV 89; Lambeck, *Commentariorum* cit., VII, col. 225; Gerstinger, *Johannes Sambucus* cit., pp. 292, 371; Rinaldi, *Per un nuovo inventario* cit., p. 192.

Sulla base delle annotazioni greche presenti in questi codici e dello studio condotto da Harlfinger, Paolo Eleuteri e Paul Canart hanno individuato i seguenti tratti distintivi della supposta scrittura greca del Pontano, proponendone nel loro *album* uno *specimen* desunto dal Vind. Phil. gr. 75 (c. 1v)²⁵: *ductus* estremamente angoso e nervoso, con alcuni tratti artificiosi; *alpha* di forma latina; *tau* che, quando lega in basso, assume la forma di uno *zeta* latino; *zeta* tracciato in modo simile ad un tre (“3”).

Tale attribuzione, tuttavia, non ha incontrato consenso unanime. I primi dubbi furono avanzati da Livius-Arnold che, muovendo da una comunicazione di Herbert Hunger contenuta in una lettera indirizzata a Drossaart Lulofs del 1965, e limitando l'analisi alle sole annotazioni interlineari latine vergate in corrispondenza del testo originale del *De mirabilibus auscultationibus* (cc. 24r-71r del Vind. Phil. gr. 231), mise in discussione la tesi di Harlfinger²⁶. Riserve analoghe sono state successivamente espresse da Ciro Giacomelli, secondo il quale «gli argomenti a sostegno di questa ipotesi sono solo indiziari e il confronto con più sicuri autografi pontaniani dà esito negativo»²⁷.

Muovendo dall'indagine condotta da Harlfinger, lo scopo principale del presente contributo è verificare la fondatezza della sua ipotesi attributiva, seguendo tuttavia una strada differente rispetto a quella proposta dallo studioso tedesco. Si intende infatti partire dai codici nei quali è inequivocabilmente attestata la scrittura greca del Pontano, non ancora oggetto di uno studio approfondito, al fine di ricavarne i tratti caratteristici – quali singole lettere, nessi, legamenti – e di ottenere, come primo risultato, un significativo ampliamento del repertorio degli elementi distintivi. Tali peculiarità grafiche saranno poi confrontate con la grafia del

²⁵ P. Eleuteri - P. Canart, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano 1991, pp. 125s.

²⁶ *Aristotelis quae feruntur De mirabilibus auscultationibus. Translatio Bartholomaei de Messana. Accedit translatio anonyma Basileensis*, ed. G. Livius-Arnold, Amsterdam 1978, p. XXI e n. 23.

²⁷ C. Giacomelli, *Ps.-Aristotele, De mirabilibus auscultationibus: indagini sulla storia della tradizione e ricezione del testo*, Berlin - Boston 2021 (Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina, 2), p. 363.

postillatore del Vind. Phil. gr. 231, codice che verrà per la prima volta esaminato nella sua interezza: qualora i due modelli di scrittura dovessero risultare coincidenti, e dunque la paternità pontaniana delle postille essere confermata, si potrebbe non solo confermare su basi più sicure la tesi di Harlfinger circa la presenza del codice, per un certo lasso di tempo, nella biblioteca pontaniana, ma anche estendere l'indagine agli altri codici aristotelici sopra elencati, gettando così le fondamenta per un più ampio studio sul lavoro filologico condotto dall'umanista sui trattati aristotelici giunti a Vienna con il Sambuco.

2. Per un profilo paleografico della scrittura greca del Pontano

2.1. Le postille pontaniane nel *Quintiliano* Vind. lat. 30 e in alcuni testimoni delle *Commentationes*

La scrittura greca del Pontano può essere ricostruita, in prima istanza, grazie all'ausilio del già citato codice quintiliano (Vind. lat. 30), che costituisce il principale repertorio utile ai fini della presente indagine perché ricchissimo di chiose, sia in latino che in greco, vergate per la maggior parte dalla mano dell'umanista. La paternità pontaniana delle postille è confortata dalla presenza di un *ex libris* miniato in calce alla c. 1r, inscritto in un tondo dorato, circondato da una corona e da due putti alati: «IO / VIANI / PONTANI / UMB / RI». Secondo un'*expertise* formulata da H.J. Hermann, il codice sarebbe stato allestito intorno agli anni Ottanta del Quattrocento²⁸, datazione che Michele Rinaldi anticipa di almeno un decennio sulla base di due elementi: da un lato, il frontespizio ornato a bianchi girari, che rimanda alla bottega napoletana di Cola Rapicano e dunque ai primi anni Settanta del Quattrocento, dall'altro, la presenza, all'interno dell'*ex libris*, dell'appellativo *Umbert*, che il Pontano non avrebbe più utilizzato

²⁸ H. J. Hermann, *Die Handschriften und Inkunabeln der italienischen Renaissance. Teil 4: Unteritalien: Neapel, Abruzzen, Apulien und Calabrien*, Leipzig 1933, p. 13.

dopo il 1471, anno in cui gli venne conferita, *honoris causa*, la cittadinanza napoletana²⁹.

Oltre alle annotazioni pontaniane, il codice conserva anche postille di altre mani, tra cui quelle del Sambuco – riconoscibili per via della sua peculiare grafia e dell'inchiostro rosso in cui sono vergate – e, in alcuni casi, di Aulo Giano Parrasio, da cui il Sambuco acquistò il volume. Il passaggio del codice nelle mani dell'umanista ungherese è attestato da una nota di possesso, che si legge a c. IVv: «J. Sambuci 7 aur. Emptus Neapoli», mentre a c. 285r egli documenta il lavoro filologico compiuto sul codice, che collazionò con altri quattro esemplari: «Finita collatio cum aliis 7 februarii 1560, σὺν θεῷ, in tertia septimana [...] Sambuci et amicorum».

Soffermando l'attenzione sulle annotazioni pontaniane, databili agli anni Sessanta-Settanta del Quattrocento, esse sono state classificate da Rinaldi in quattro tipologie: 1. supplementi al testo; 2. note di collazione con altri esemplari; 3. *notabilia* e note di carattere esegetico; 4. *testimonia* tratti da fonti classiche³⁰. È all'interno di quest'ultima categoria, per la quale il Pontano attinge alla grande compilazione di annotazioni al testo di Quintiliano operata da Lorenzo Valla³¹, che si collocano numerose postille marginali di ampia estensione, consistenti in ampie citazioni di passi

²⁹ Sull'uso dell'appellativo *Umbro* da parte del Pontano cfr. Rinaldi, *Per un nuovo inventario* cit., pp. 163-197: 185s.

³⁰ Rinaldi, *Pontano, Valla e l'Institutio* cit., pp. 215-228. Sul codice vd. anche S. L. Endlicher, *Catalogus codicum philologicorum Latinorum Bibliothecae Palatinae Vindobonensis*, Vindobonae 1836, p. 142, no 243; Gerstinger, *Johannes Sambucus* cit., pp. 320, 385; Hermann, *Die Handschriften und Inkunabeln* cit., pp. 13s.; M. Winterbottom, *Fifteenth-Century Manuscripts of Quintilian*, «The Classical Quarterly», 17 (1967), pp. 339-369, in part. pp. 363-364.; Vecce, *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro* cit., pp. 17-19; M. Rinaldi, *Recensione* di G. Germano, *Il 'De aspiratione' di Giovanni Pontano e la cultura del suo tempo*, Napoli 2005, «Studi medievali e umanistici», 4 (2006), pp. 407-429: 420-425; Id., *Per un nuovo inventario* cit., p. 189, tav. 25 (per la riproduzione dell'*ex libris* pontaniano); Id., *Pontano Giovanni* cit., p. 337.

³¹ Le annotazioni di Valla al testo dell'*Institutio oratoria*, edite da Cesarini Martinelli e Perosa (Lorenzo Valla, *Le postille all'Institutio oratoria' di Quintiliano*, edd. L. Cesarini Martinelli, A. Perosa, Padova 1996), sono contenute nel codice Par. lat. 7723.

tratti da opere greche e latine. Ai fini della presente indagine, ci si concentrerà sulle sole citazioni greche, che rappresentano un materiale di eccezionale interesse per la possibilità che offrono di ricostruire diversi tratti grafici peculiari della scrittura greca dell'umanista³². Propongo di seguito, conservandone gli errori e le peculiarità grafiche, una trascrizione delle annotazioni in questione del tutto fedele all'originale, in modo da preservare gli elementi utili a eventuali valutazioni sulla perizia grafica e ortografica dell'annotatore; fa eccezione l'*iota* sottoscritto, che preferisco restituire per favorire l'intelleggibilità del testo. Do conto, inoltre, del luogo del commento di Valla – già individuato da Rinaldi – e del riferimento al passo classico:

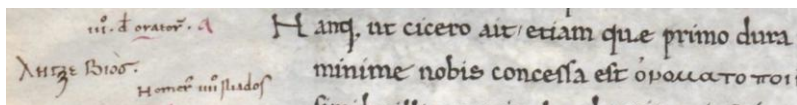


Fig. 1. Vind. lat. 30, c. 16v

«ληγξε βιοδς. Homerus III^o Iliados» (cfr. Valla, ad *Inst.*, I 5, 72b). Tratto da Hom., *Il.*, IV 125.

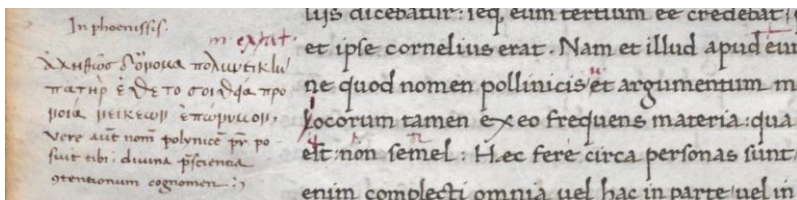


Fig. 2. Vind. lat. 30, c. 104v

«In Phoenissis: ἀληθῶς δ' ὄνομα Πολυνεικην πατήρ ἔθετο σοι θεία προνοία νεικέων ἐπώνυμον. Vere autem nomen Polynicem pater posuit tibi divina prescientia contentionum cognomen» (cfr. Valla, ad *Inst.*, V 10, 31). Tratto da E., *Ph.*, 637.

³² Per un ampio *specimen* dei prelievi pontaniani dalle postille del Valla ai libri I-X dell'*Institutio oratoria* cfr. Rinaldi, *Pontano, Valla e l'Institutio* cit., pp. 221-224, da cui sono stati tratti i riferimenti alle postille del Valla.

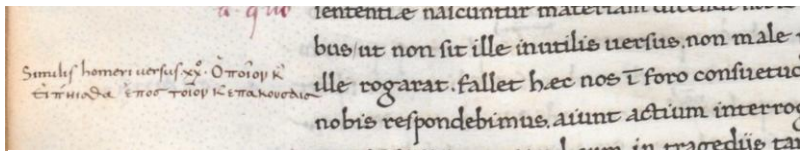


Fig. 3. Vind. lat. 30, c. 120v

«Similis Homeri uersus XX^o: ὁποῖον κ' εἴπησθα ἔπος, τοῖον κ' ἐπάκουσαις» (cfr. Valla, ad *Inst.*, V 13, 42). Tratto da Hom., *Il.*, XX 250.

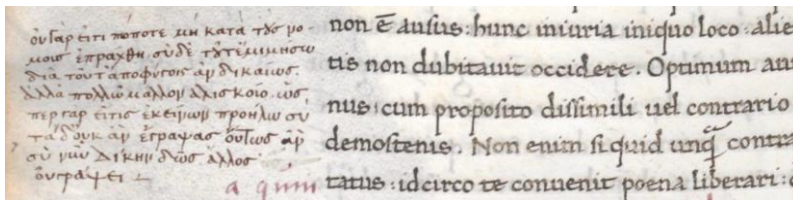


Fig. 4. Vind. lat. 30, c. 122v

«οὐ γὰρ εἰ τι πώποτε μὴ κατὰ τοὺς νομοὺς ἐπράχθη, σὺ δὲ τοῦτ' ἐμμήσω, διὰ τοῦτ' ἀποφύγοις ἂν δικαίως, ἀλλὰ πολλῶ μάλλον αλισκοῖο· ὥσπερ γὰρ εἰ τις ἐκείνων προήλω, σὺ τὰδ' οὐκ ἂν ἔγραψας, οὕτως, ἂν σὺ νῦν δίκην δῶς, ἄλλος οὐ γράψει» (cfr. Valla, ad *Inst.*, V 14, 4a). Tratto da Demosth., 22, 7.

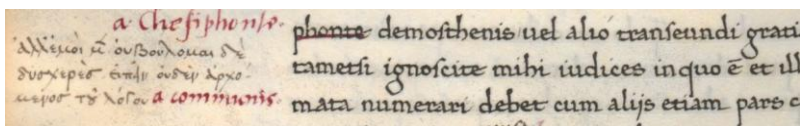


Fig. 5. Vind. lat. 30, c. 195v

«ἀλλ' ἐμοὶ μὲν οὐ βούλομαι δὲ δυσχερὲς εἰπεῖν οὐδὲν ἀρχόμενος τοῦ λόγου» (cfr. Valla, ad *Inst.*, IX 2, 54c). Tratto da Demosth., 18. 3.

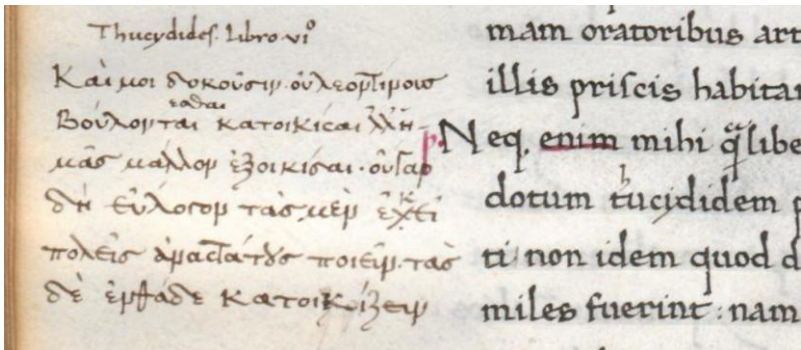


Fig. 6. Vind. lat. 30, c. 208v

«Thucydides libro VI^o: καὶ μοι δοκοῦσιν οὐ λεοντίνους βούλεσθαι (*corr. e βούλονται*) κατοικίσαι, ἀλλ' ἡμᾶς μάλλον ἐξοικίσαι. οὐ γὰρ δὴ εὐλογον τὰς μὲν ἐκεῖ (*corr. e ἐχεῖ*) πολεῖς ἀναστάτους ποιεῖν, τὰς δὲ ἐνθάδε κατοικίξειν (*corr. in rasura e κατοικοῖζειν*)» (cfr. Valla, ad *Inst.*, IX 4, 18). Tratto da Thuc., VI 76, 2.

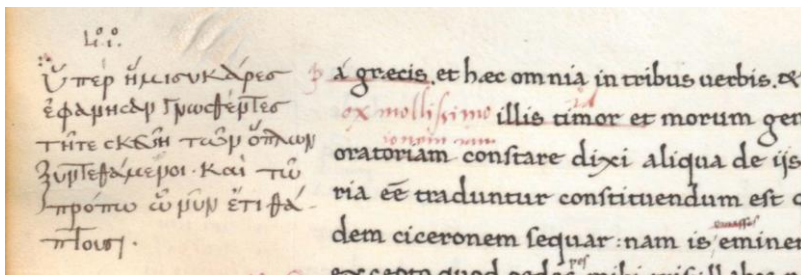


Fig. 7. Vind. lat. 30, c. 213v

«[Thucydides] libro I^o: ὑπὲρ ἡμῶν κάρεις ἐφάνησαν, γνωσθέντες τῇ τε σκευῇ τῶν ὀπλῶν ξυντεθάμενοι καὶ τῷ πρόπῳ ὧ νῦν ἐτι θάπτουσι» (cfr. Valla, ad *Inst.*, IX 4, 78). Tratto da Thuc., I 8, 1.

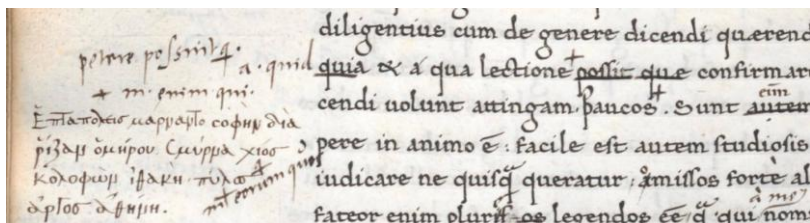


Fig. 8. Vind. lat. 30, c. 222v

«Ἑπτα πόλεις μάρναντο σοφὴν διὰ ρίζαν Ὀμήρου· Σμύρνα, Χίος, Κολοφών, Ἰθακὴ, Πύλος, Ἄργος, Ἀθήνη» (cfr. Valla, ad *Inst.*, X 1, 46b). Tratto da *Anthologia Graeca*, XVI 298.

Sebbene le annotazioni presenti nel codice viennese offrano la documentazione più ampia per la ricostruzione dei principali tratti della grafia greca pontaniana, è possibile avvalersi anche dell'ausilio di un gruppo circoscritto di altri codici latini che conservano annotazioni, correzioni e integrazioni in greco, per le quali l'individuazione della mano pontaniana risulta altrettanto sicura. Di particolare rilievo, a questo proposito, sono alcuni testimoni delle *Commentationes in centum sententiis Ptolemaei*, opera astrologica in due libri, nella quale il Pontano offre un ampio commento e una traduzione latina del testo greco del *Centiloquium* pseudo-tolemaico, anche noto come *Καρπός* o *Kitāb al-Thamara*³³.

La complessa storia redazionale delle *Commentationes* e lo stato “fluido” che contraddistinse il testo per lungo tempo, se da un

³³ L'opera gode di una recentissima edizione critica: Giovanni Pontano, *Commentationes in centum sententiis Ptolemaei*, ed. M. Rinaldi, Turnhout 2025. Per la prima e unica traduzione in una lingua moderna dell'opera e per un commento della stessa vd. Id., *Commentari sulle cento sentenze di Tolomeo*, introduzione, traduzione e note di commento di M. Rinaldi, Sarzana - Lugano 2025. Per altri studi sulle *Commentationes* cfr. M. Rinaldi, *La lettera di dedica a Federico da Montefeltro del primo libro delle Commentationes in centum sententiis Ptolemaei di Giovanni Gioviano Pontano*, «CRMH», 25 (2013), pp. 341-355; Id., *'Obscurus sane hic aphorismus est'. A proposito di alcune interpolazioni nei manoscritti delle Commentationes in centum sententiis Ptolemaei di Giovanni Pontano*, in *Dulcis alebat Parthenope. Memorie dell'antico e forme del moderno all'ombra dell'Accademia Pontaniana*, cur. G. Germano, M. Deramaix, Napoli 2020, pp. 227-237.

lato rappresentano una sfida significativa per l'editore, rendendo ardua la ricostruzione delle diverse fasi compositive, dall'altro costituiscono un prezioso punto d'osservazione ai fini della presente indagine. Tale fluidità, infatti, pertiene non solo alla struttura dell'opera, ma investe anche le modalità attraverso cui il Pontano interagì con i *graeca*, la cui presenza, com'è prevedibile in un commentario a un testo greco, si configura come particolarmente fitta e articolata³⁴.

Scorrendo i commenti pontaniani alle cento sentenze pseudo-tolemaiche, emerge un passaggio di notevole interesse all'interno del commento a XXIXc.51:

In hac coeli parte, id est inter Pisces atque Arietem, sunt stellae quaedam in orbem dispositae, Graeci Syndesmon, Latini Nodum celestem vocant; nodi huius lucidae stellae martiae sunt, quadam etiam ex parte mercuriales.

*In questa parte del cielo, cioè tra i Pesci e l'Ariete, vi sono alcune stelle disposte in circolo: i Greci le chiamano Σύνδεσμος, i Latini Nodum Coelestem; le stelle brillanti di questo nodo sono marziali, ed in parte anche mercuriali*³⁵.

In questo passo, Pontano tratta delle mutevoli influenze esercitate dalle stelle fisse, nello specifico di alcune stelle situate tra i Pesci e l'Ariete, denominate dai Greci Σύνδεσμος e dai Latini *Nodus Coelestis*. Sebbene il termine greco Σύνδεσμος risulti traslitte-

³⁴ Per alcuni studi sul problema della restituzione filologica dei *graeca* tra Medioevo e Umanesimo e di tutte le complesse implicazioni paleografiche connesse a questo fenomeno cfr. A. Rollo, *La trasmissione medievale dei 'graeca'*, «Studi medievali e umanistici», 14 (2016), pp. 3-46; Id., *La tradizione dei graeca nelle Divinae institutiones di Lattanzio nel Quattrocento*, «Studi medievali e umanistici», 14 (2016), pp. 469-546; Id., *Il greco nell'Occidente medievale: mani e pratiche di scrittura*, in *Le livre manuscrit grec: écritures, matériaux, histoire*, cur. M. Cronier, B. Mondrain, Paris 2020, pp. 3-38; Id., *La tradizione umanistica dei graeca di Svetonio*, «Studi medievali e umanistici», 18 (2020), pp. 97-224. Molte di queste riflessioni si trovano ora condensate nella recente monografia Id., *I graeca nel De Vita Caesarum di Svetonio. La tradizione medievale*, Messina 2023.

³⁵ Il testo critico e la traduzione sono ripresi da Michele Rinaldi (per il testo critico vd. Pontano, *Commentationes* cit., p. 133; per la traduzione vd. Pontano, *Commentari* cit., pp. 70s).

rato a testo in tutti i testimoni dell'opera, sono molteplici i casi in cui il Pontano ha deciso di riportare la forma originale nel margine della carta di riferimento.

Una prima evidenza si riscontra in un codice veneziano (*siglum V ϵ*), conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana e segnato lat. VIII.66 (3437). Esso contiene solo il primo libro delle *Commentationes* (cc. 1r–78r) e, insieme ad un codice vaticano (Urb. lat. 1393, U), è testimone della seconda fase compositiva del testo pontaniano (Ω^2), databile al 1477. Per quanto concerne la sezione oggetto d'analisi, essa è trascritta a c. 48v del codice, dove Pontano riporta il termine greco nel margine sinistro:

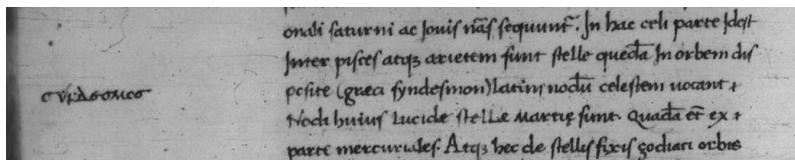


Fig. 9. Marc. lat. VIII.66 (3437), c. 48v

Di particolare rilievo per l'analisi sui *graeca* si rivela anche il codice Vat. lat. 5984 (*Vb*), databile tra il 1479 e il 1490, adoperato da Pietro Summonte come Druckvorlage per l'*editio princeps* del 1512 dell'opera³⁶. Il codice, testimone della quinta fase composi-

³⁶ Johannes Jovianus Pontanus, *Commentationes super centum Ptolemaei sententiis*, Napoli, Sigismundus Mayr, 1512 (EDIT16 CNCE 50483). Per allestire l'edizione, Summonte collazionò il codice con un altro manoscritto (R), conservato presso la Biblioteca Corsiniana di Roma e segnato 1287 (43 F 2), testimone dell'ultima fase redazionale del testo delle *Commentationes* (Ω^6): un idiografo annotato, corretto e supplito dallo stesso Pontano in diversi punti. L'*explicit* è rintracciabile a c. 188v: «Libri secundi Commentationum finis. MoCCCCCLXXXO». Il testo a stampa, infatti, riflette quasi perfettamente lo stadio redazionale più avanzato di questi due manoscritti, mentre la necessità che l'editore si sia servito anche di R è stata rilevata da Rinaldi sulla base dell'assenza in *Vb* del commento a LXV c. 4–11. Inoltre, nei margini di *Vb* furono apposte lettere minuscole numerate e racchiuse in un cerchio, che rinviano con precisione alle carte corrispondenti della stampa summontiana (e.g. a c. 1r «a 3»; a c. 1v «a 4»; a c. 3r «a5» etc.). In alcuni casi, tali segni risultano cancellati e riscritti nella stessa carta, a testimonianza di un lavoro preparatorio alla stampa protrattosi nel tempo, di cui il codice conserva traccia diretta.

tiva del testo (Ω^5) insieme alla seconda redazione di un codice viennese (W^2 ; cfr. *infra*) e ad un codice di Dublino (D)³⁷, presenta diverse aggiunte e correzioni di mano del Pontano. La sezione testuale oggetto d'analisi si trova a c. 56r, dove ricorre la medesima trascrizione marginale del termine greco σύνδεσμος già osservata nel codice veneziano:

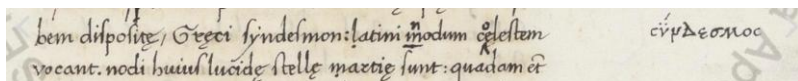


Fig. 10. Vat. lat. 5984, c. 56r

Un ultimo riscontro è rintracciabile nel già citato codice viennese, testimone della medesima fase redazionale dell'opera. Il manoscritto contiene una buona porzione del primo libro delle *Commentationes* con lunghissimi supplementi e correzioni autografi del Pontano. La sequenza dedicata al *Nodus Coelestis* è parte di uno di questi supplementi autografi, così come autografo sembrerebbe risultare anche il termine greco trascritto nel margine destro della carta:

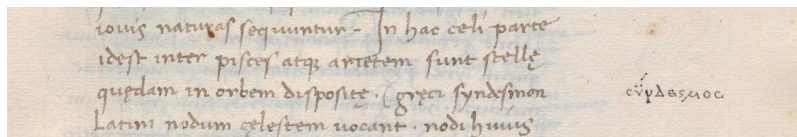


Fig. 11. Vind. lat. 3161, c. 46r

³⁷ Dublino, CBL, W 108 III; quarto quarto del sec. XV. Oltre alle *Commentationes*, che trovano spazio alle cc. 157v-261r, il codice contiene anche altre opere pontaniane, quali il *De principe*, il *De obedientia*, il *De fortitudine*, il *Charon*, l'*Antonius* e il *De aspiratione*. Una descrizione di questo codice è reperibile in: G. Germano, *Il De aspiratione di Giovanni Pontano nel codice W. ms. 108-III della Chester Beatty Library di Dublino*, in *Nuovi Studi in onore di Mario Santoro*, parte II, cur. M. C. Cafisse et al., Napoli 1989, pp. 43-58: 43-47 (nn. pp. 55s.).

Riporto altri due luoghi del codice in cui il Pontano stesso sembrerebbe trascrivere, sempre nei margini delle carte, termini greci che compaiono a testo nella loro forma o traduzione latina³⁸:

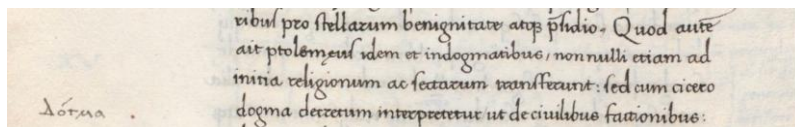


Fig. 12. Vind. lat. 3161, c. 16v: «δόγμα»

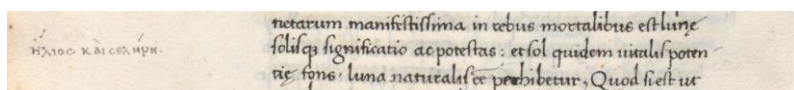


Fig. 13. Vind. lat. 3161, c. 22v: «ἥλιος καὶ σελήνη»

2.2. I tratti peculiari della grafia greca del Pontano

Al termine di questa rapida rassegna, è possibile mettere in rilievo alcuni elementi che caratterizzano la grafia greca del Pontano, quale è attestata, anzitutto, dal campione più esteso, il Quintiliano Vind. lat. 30 e, in secondo luogo, dai diversi testimoni delle *Commentationes*, in cui sono riprese, mimeticamente, analoghe forme. L'impressione generale è quella di una scrittura poco sciolta, che procede, nell'ordito grafico, per lo più mediante la giustapposizione di lettere dal modulo costante e che si lasciano inscrivere in gran parte all'interno di un sistema bilineare; il *ductus* risulta piuttosto posato, con variazioni nell'angolo di scrittura, che producono talora effetti chiaroscurali. Per quanto concerne i singoli tratti grafici, l'indagine condotta consente di ampliare notevolmente il repertorio di tratti distintivi della grafia greca dell'umanista. Racchiudo i dati ricavati in una tabella in cui, accanto ad ogni tratto tipico, si riportano le occorrenze e i luoghi in cui è riscontrabile nel codice quintiliano:

³⁸ La medesima annotazione marginale «δόγμα» della c. 16v si ritrova, vergata dalla stessa mano, anche nel codice Marc. lat. VIII.66, c. 27r: «τὸ δόγμα».

<i>Tratto tipico</i>	<i>Occorrenze del tratto</i>
<i>alpha</i> di forma minuscola, tracciata prevalentemente a mo' di <i>a</i> latina; coesiste con l' <i>alpha</i> 'onciale'	[molteplici]
<i>zeta</i> a forma di tre ("3")	κατοικίζειν (c. 208v l. 7); ρίζαν (c. 222v l. 2); λεοντίνους (c. 208v l. 2); ἀναστάτους (c. 208v l. 6); γνωσθέντες (c. 213v l. 3); θάπτουσι (c. 213v l. 7); μάρναντο (c. 222v l. 1)
<i>beta</i> di forma maiuscola, panciuto, con ansa inferiore molto pronunciata	βίος (c. 16v l. 1); βούλομαι (c. 195v l. 1); βούλεσθαι (c. 208v l. 3)
<i>delta</i> di forma maiuscola e con tratto obliquo "esuberante", rinvenibile tanto a inizio quanto in posizione interna di parola. Della variante in forma minuscola del <i>delta</i> si osserva costantemente l'ampio legamento con la lettera seguente	δίκην (c. 122v l. 7); δόγμα (Vind. lat. 3161, c. 16v) δίκην (c. 122v l. 7); δόγμα (Vind. lat. 3161, c. 16v); δ' ὄνομα (c. 104v l. 2); δέ (c. 122v l. 2); διὰ (c. 122v l. 3); δικαίως (c. 122v l. 3); δῶς (c. 122v l. 7); δέ (c. 195v l. 1); δυσχερὲς, οὐδέν (c. 195v l. 2); δοκοῦσιν (c. 208v l. 2); δῆ (c. 208v l. 5); δὲ ἐνθάδε (c. 208v l. 7); διὰ (c. 222v l. 1)
<i>theta</i> aperto, se in legatura	ἔθετο, θεΐαι (c. 104v l. 3); εἴτησθα (c. 120v l. 2); βούλεσθαι (c. 208v l. 3)
<i>ny</i> regolarmente "a coppa"	[molteplici]
<i>xi</i> a tre anse rivolte verso sinistra	ληγξε (c. 16v l. 1); ἐξοικίσαι (c. 208v l. 4); ξυντεθαμμένοι (c. 213v l. 5)

nesso <i>omicron-ypsilon</i> in cui all' <i>yp-silon</i> è sottoposto l' <i>omicron</i>	τοὺς (c. 122v l. 1); τοῦτ' (c. 122v l. 3); τοῦ (c. 195v l. 3); ἀναστάτους (c. 208v l. 6)
<i>sigma</i> per lo più lunato ad inizio parola, mentre all'interno di parola e alla fine compare quasi sempre chiuso	a inizio parola: σκευῇ (c. 213v l. 4), σοφὴν, Σμύρνα (c. 222v ll. 1s.); interno o a fine parola: βίος (c. 16v l. 1); ἀληθῶς (c. 104v l. 2); ἔπος (c. 120v l. 2); τοὺς νόμους, ἐμμήσω, δικαίως, ἀλίσκοιο, ὥσπερ, τις, ἔγραψας, οὕτως, δῶς, ἄλλος (c. 122v); δυσχερὲς, ἀρχόμενος (c. 195v ll. 2s.); δοκοῦσιν, λεοντίνους (c. 208v l. 2); βούλεσθαι, κατοικίσαι (c. 208v l. 3); ἡμᾶς, ἐξοικίσαι (c. 208v l. 4); τάς (c. 208v l. 5); πόλεις, ἀναστάτους (c. 208v l. 6); ἡμισυ, Κᾶρες (c. 213v l. 2); γνωσθέντες (c. 213v l. 3); θάπτουσι (c. 213v l. 7); πόλεις (c. 222v l. 1); Χίος (c. 222v l. 2); Πύλος (c. 222v l. 3); Ἄργος (c. 222v l. 4)
legamento <i>sigma-theta</i> con tratto finale della prima lettera che si congiunge con quello d'attacco della seconda, aperta	εἴπησθα (c. 120v l. 2); βούλεσθαι (c. 208v l. 3)

Il primo elemento che emerge con particolare evidenza da questa rassegna riguarda la coincidenza dei tratti individuati nei testimoni delle *Commentationes* con quelli già osservati nel codice quintiliano, come l'*alpha* tracciato in forma di *a* latina (coesistente con la variante onciale); il *ny* sempre “a coppa”; il *delta* di forma maiuscola in luogo della minuscola in posizione sia iniziale che interna di parola; il *sigma* di forma sia lunata che chiusa; *ypsilon* e *my* di forma maiuscola.

L'estensione delle annotazioni presenti nel Quintiliano di Vienna consente di rintracciare aspetti decisamente peculiari della scrittura greca pontaniana non rilevabili altrove. Tra questi,

si annoverano tratti maggiormente distintivi, quali il *beta* di forma maiuscola con ansa inferiore molto pronunciata o lo *xi* formato da tre anse rivolte a sinistra. Notevoli anche quelle lettere i cui tratti, seppur non propriamente esclusivi di questa scrittura, si mostrano in sé estremamente costanti, come il *ny* “a coppa” o l’ampio legamento del *delta* di forma minuscola³⁹.

Alla luce di queste evidenze, che forniscono un prezioso ausilio nel delineare in maniera più circostanziata i tratti distintivi della grafia greca del Pontano, si è ora in grado di procedere con l’analisi delle postille presenti nel Vind. Phil. gr. 231, ovvero il codice oggetto dello studio di Harlfinger: confrontando queste ultime con i modelli grafici così ricostruiti, sarà possibile dare conto dell’effettiva presenza nelle carte del codice della mano dell’umanista napoletano.

3. Spigolando tra le postille del Vind. Phil. gr. 231: la revisione filologica dei trattati pseudo-aristotelici

Il codice Österreichische Nationalbibliothek, Vind. Phil. gr. 231 (Napoli, 20 gennaio 1458) si presenta come un testimone dei seguenti trattati pseudo-aristotelici, tràditi, per varie vie, assieme ad altri scritti del *corpus* dello Stagirita:

³⁹ Altri campioni della scrittura greca del Pontano si conservano nel codice Barb. gr. 541 [(pergam. sec. XIII) (*Eusebii ad Carpianum epistula de concordantia Euangelistarum*, cc. 1-8v; *Euangelia grece et latine*, cc. 9-214)], appartenuto con certezza alla biblioteca dell’umanista, come dimostra la nota di Eugenia a c. 9r. Le postille marginali di questo manoscritto presentano caratteristiche grafiche che coincidono con quelle riscontrate nel codice quintiliano. Cfr. S. De Ricci, *Sommaire des manuscrits grecs de la Bibl. Barberina*, Paris 1907, p. 41; Vecce, *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro* cit., p. 18; Rinaldi, *Per un nuovo inventario* cit., p. 178 e n. 2.

Physiognomonica (cc. 1r-23v); *De mirabilibus auscultationibus* (cc. 24r-71r)⁴⁰; *De mundo* (cc. 71v-105v); *De spiritu* (cc. 105v-120v)⁴¹; *Mechanica* (cc. 121r-159v); *De Melisso, Xenophane et Gorgia* (cc. 160r-180v)⁴²; *De lineis insecabilibus* (cc. 181r-194v).

Il manoscritto, dall'ortografia molto scorretta e segnato da un elevato numero di lezioni singolari, risulta fittamente postillato da almeno due mani quattrocentesche, che appongono annotazioni marginali e interlineari sia in latino che in greco. Gli interventi consistono prevalentemente in emendazioni di natura filologica e testimoniano un'intensa e scrupolosa attività di revisione dei trattati pseudo-aristotelici, effettuata verosimilmente in più tempi. Gli unici testi quasi del tutto privi di postille sono i *Physiognomonica*, con cui si apre il codice, e i *Mechanica*; gli altri contengono un numero rilevante di postille, alle quali si tenterà di dare ordine per mezzo di un'analisi tipologica e paleografica⁴³.

3.1. La "mano A"

Una prima mano, che chiameremo "mano A", opera prevalentemente nella prima parte del codice, correggendo gli errori di trascrizione nei trattati *De mirabilibus auscultationibus* e *De mundo*; gli interventi si presentano sotto forma di postille marginali e interlineari in inchiostro nero, sia in greco che in latino, ed eviden-

⁴⁰ Il trattato è oggetto dello studio monografico di Ciro Giacomelli: *Ps.-Aristotele, De mirabilibus auscultationibus* cit. Per i rilievi testuali si segue l'edizione critica di Giacomelli: Pseudo-Aristotele, *De mirabilibus auscultationibus*, ed. C. Giacomelli, Roma 2023.

⁴¹ Per la valutazione dei luoghi critici dal *De spiritu* si fa riferimento all'edizione di Amneris Roselli: [Aristotele], *De spiritu*, ed. A. Roselli, Pisa 1992.

⁴² Per il *De Melisso, Xenophane et Gorgia* si è operato il confronto con l'edizione critica di Barbara Cassin: *Si Parménide. Le traité anonyme De Melisso Xenophane Gorgia*, ed. B. Cassin, Lille 1980.

⁴³ Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine ai Proff. Gianluca Del Mastro e Luigi Orlandi per le proficue discussioni e per i preziosi suggerimenti offerti nell'analisi paleografica delle scritture greche prese in esame.

ziano l'intensa attività filologica compiuta dal lettore sui trattati pseudo-aristotelici.

La tipologia di interventi risulta essere la medesima in entrambi i trattati: le postille interlineari in latino consistono in traduzioni di termini greci o di brevi sequenze testuali, apposte il più delle volte in corrispondenza del testo originale, mentre le annotazioni marginali in greco si configurano come tentativi di restituzione, laddove la trascrizione del copista presenti delle omissioni, del testo originale a partire da materiali che – come vedremo – difficilmente possono essersi conservati nelle forme proposte dal postillatore nella tradizione diretta greca.

Soffermando l'attenzione sul *De mirabilibus auscultationibus*, risulta opportuno fornire anzitutto un quadro generale della ricostruzione filologica proposta da Giacomelli al fine di un migliore intendimento della tipologia di revisione operata dal postillatore. Il trattato è trasmesso nella sua interezza da diciassette manoscritti, che l'editore distingue in tre famiglie secondo l'ordine e il numero dei capitoli in essi trasmessi. Il Vind. Phil. gr. 231 fa parte della famiglia α e discende dal codice Marc. gr. IV 58 (*siglum B*), il più antico testimone superstite di *Mir.*, da cui eredita i diversi errori di trascrizione e alcune omissioni testuali⁴⁴. Livius-Arnold mise per la prima volta in luce che le postille contenute nelle carte su cui è copiato il trattato testimoniano il ricorso da parte del revisore alla traduzione medievale di Bartolomeo da Messina (terzo quarto del secolo XIII). La traduzione, sopravvissuta completa in un *codex unicus* (Antonianus XVII 370), trova nelle annotazioni vergate dall'anonimo revisore del codice viennese l'unica testimonianza di una qualche sua diffusione nell'Umanesimo italiano. A fronte della portata complessiva dell'operazione, si evidenzia una conoscenza piuttosto limitata della lingua greca da parte del revisore ("mano A"): laddove questi non intendesse il significato del termine originale, apponeva l'equivalente latino desunto dalla traduzione medievale; non sono rari, tuttavia, i casi in cui la collocazione della glossa non corrisponde al termine cui

⁴⁴ Pseudo-Aristotele, *De mirabilibus auscultationibus* cit., pp. 11-17. Lo *stemma* è a p. 15.

si riferisce (cfr. e.g. 843b27). Passando poi in rassegna le annotazioni in greco, tale aspetto diviene ancora più evidente: il tratteggio è poco accurato, l'ortografia presenta diverse mende (spiriti e accenti spesso mancanti o mal collocati, frequenti casi di itascismo e confusione tra le vocali ε/η, ο/ω), gli errori grammaticali sono piuttosto frequenti. Queste postille marginali, per le quali il revisore si avvale, il più delle volte, di un segno di rimando a forma di apice – apposto sia nel margine che in corrispondenza del luogo testuale in cui va inserita l'integrazione – consistono in retroversioni dal testo latino di Bartolomeo tese a rendere intellegibile la sezione interessata dalla lacuna: in alcuni casi l'omissione di una sequenza testuale nel codice è imputabile al dettato testuale così come è trasmesso dal manoscritto, mentre in altri la genesi dell'errore dovette darsi, verosimilmente, in un punto più basso della tradizione. Sebbene la limitata conoscenza del greco da parte del revisore renda queste annotazioni poco utili per la costituzione del testo di *Mir.*, esse risultano molto significative ai fini della presente indagine, perché offrono l'opportunità di analizzare nel dettaglio le peculiarità grafiche della mano che le ha vergate. Se Livius-Arnold si era limitata ad elencare le varianti che, in qualche misura, si discostano dal testo di Bartolomeo, Giacomelli ha riportato l'insieme degli interventi compiuti dalla “mano A” nel suo studio sul trattato pseudo-aristotelico⁴⁵. Si riproducono di séguito i casi più rilevanti, con indicazione del passo pseudo-aristotelico di riferimento, trascrizione della postilla e confronto con il testo di Bartolomeo:

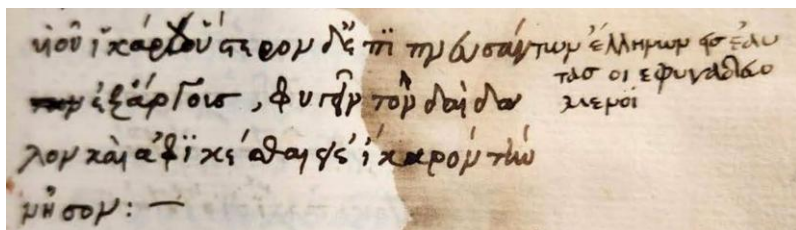


Fig. 14. Vind. Phil. gr. 231, c. 42r

⁴⁵ Giacomelli, *Ps.-Aristotele*, *De Mirabilibus Auscultationibus* cit., pp. 362-368.

Mir. 836b9-12 ὕστερον δ' ἐπιπλευσάντων ἐπ' αὐτὰς Πελασγῶν τῶν ἐκπεσόντων ἐξ Ἄργους, φυγεῖν τὸν Δαίδαλον καὶ ἀφικέσθαι εἰς Ἴκαρον τὴν νῆσον (102, 16-18 Giacomelli)⁴⁶. La lacuna può spiegarsi come un salto per omoteleuto, che il revisore tenta di sanare mediante la maldestra formulazione allogata nel margine destro: «τῶν ἑλλήνων εἰς ἑαυτάς οἱ εφυγαδευομενοι». L'omissione non è imputabile al copista del codice *B*, dove il passo è regolarmente presente, bensì al Marc. gr. 216 (*siglum D*), codice *descriptus* di *B*, da cui discendono quattro testimoni divisi in due famiglie, tra i quali rientra il manoscritto di Vienna. Il testo di Bartolomeo consultato dal postillatore recita: *navigantibus in easdem Grecis, qui fugerunt ex Argo* (16, 27-17, 1 Livius-Arnold)⁴⁷.

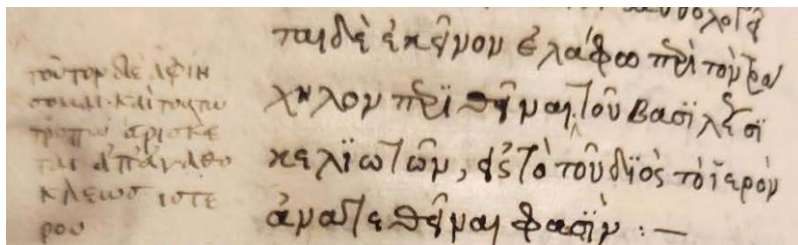


Fig. 15. Vind. Phil. gr. 231, c. 55v

Mir. 840b21-24 μυθολογεῖται δὲ ἐκεῖνον ἐλάφῳ περὶ τὸν τράχηλον περιθῆναι, τὴν δὲ περιφῶναι, καὶ τοῦτον τὸν τρόπον εὑρίσκομένην ὑπὸ Ἀγαθοκλέους ὕστερον τοῦ βασιλέως Σικελιωτῶν εἰς τὸ τοῦ Διὸς τὸ ἱερὸν ἀνατεθῆναι φασὶν (140, 3-6 Giacomelli). La mano A ha tentato in questo caso di restituire il senso della porzione di testo – omessa già dal copista del codice marciano e dunque diffusa in tutto il ramo *α* – mediante l'aggiunta, nel margine sinistro, delle seguenti parole: «τοῦτον δὲ ἀφίησομαι· καὶ τουτῷ τρόπῳ εὑρίσκεται ἀπ' ἀγαθοκλεως ιστερου». Il testo di Bar-

⁴⁶ In questo primo e in tutti i casi seguenti riporto fedelmente la lettura del manoscritto in vista di una discussione critica degli interventi che si esercitano sul passo citato. Segue il riferimento al luogo dell'edizione critica di riferimento.

⁴⁷ Il testo della traduzione di Bartolomeo da Messina è qui e altrove citato dall'edizione di Lorimer: *De mundo. Translationes Bartholomaei et Nicolai*, ed. W. L. Lorimer, rev. L. Minio-Paluello, Bruges - Paris 1965 (*Aristoteles Latinus*, XI 1-2, ed. alt.).

tolomeo recita: *banc autem dimittere, et hoc modo inventam ab Agathocleo posterius* (27, 6-7 Livius-Arnold).

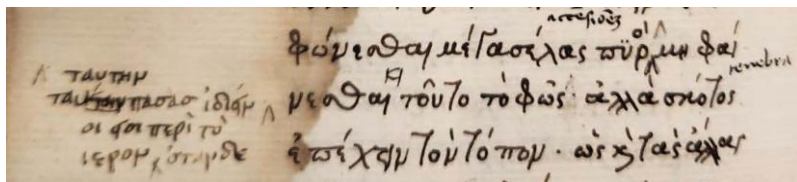


Fig. 16. Vind. Phil. gr. 231, c. 64v

Mir. 842a20-24 ἐπιφαίνεσθαι μέγα σέλας πυρός, καὶ τοῦτο πάντας ὁρᾶν τοὺς περὶ τὸ τέμενος διατρίβοντας, ὅταν δὲ ἀκαρπίαν, μὴ φαίνεσθαι τοῦτο τὸ φῶς, ἀλλὰ σκότος ἐπέχειν τὸν τόπον ὥς καὶ τὰς ἄλλας νύκτας (164, 5-8 Giacomelli). Anche in questo caso, l'omissione è imputabile al copista del codice marciano; il postillatore integra nel margine sinistro: «ταυτην (*corr. ex ταυταιν*) πασας ἰδεῖν οἱ εἰσι περὶ τὸ ἱερον». Si ripropone il medesimo schema messo in luce nei casi precedenti; notevole è qui il tentativo di recupero del verbo “vedere” mediante l'introduzione della forma ἰδεῖν (*ιδεῖν cod.*) in luogo del tradito ὁρᾶν; analogamente τὸ ἱερὸν (τὸ ἱερον *cod.*) rende in qualche modo l'originale τὸ τέμενος. Il modello è sempre Bartolomeo: *et hanc omnes viderunt qui sunt circa templum* (34, 25 Livius-Arnold).

Analogà è l'operazione che la mano A compie sul testo del *De mundo*, trattato pseudo-aristotelico che gode anch'esso di una traduzione approntata da Bartolomeo da Messina, la quale funge anche in questo caso da modello principale per gli interventi correttori del revisore. Si riproduce a titolo esemplificativo un caso di lacuna testuale colmata dal revisore nel margine mediante una retroversione dalla traduzione medievale:

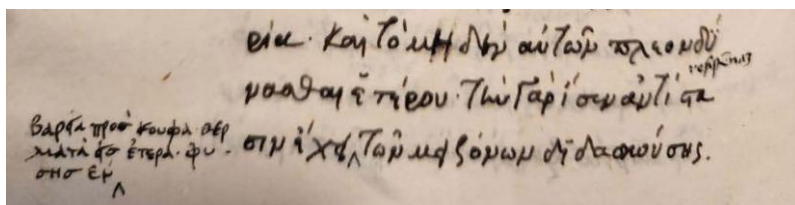


Fig. 17. Vind. Phil. gr. 231, c. 90v

Mu. 397a1-3 τὴν γὰρ ἴσην ἀντίστασιν ἔχει τὰ βαρέα πρὸς τὰ κοῦφα καὶ τὰ θερμὰ πρὸς θάτερα, τῆς φύσεως ἐπὶ τῶν μειζόνων διδασκούσης. Il postillatore s'industria come può nel restauro testuale, scrivendo nel margine sinistro: «βαρεία πρὸς κουφα θερμα τὰ εἰς ἕτερα, φύσης ἐν». Il testo di Bartolomeo recita: *gravia ad levia et calida ad altera, natura in* (15, 31 - 16, 1 Lorimer)⁴⁸.

Dopo essersi occupata del *De mirabilibus auscultationibus* e del *De mundo*, la mano A tralascia il *De spiritu*, per poi ricomparire nei *Mechanica* con un'unica annotazione: a c. 123r integra la parola «κυκλον» prima nell'interlinea, tra «αὐτὸν» e «ἀρχήν», per poi riscriverlo nel margine destro (*Mech.* 848a10-11 οὐδὲν ἄτοπον τὸ πάντων εἶναι τῶν θαυμάτων αὐτὸν ἀρχήν). Ben più frequenti sono invece gli interventi compiuti sulla copia del *De Melisso, Xenophane et Gorgia*, anch'essi per lo più integrativi e, diversamente dalle correzioni esaminate in precedenza, non fondati sul ricorso a una traduzione latina. Se ne propongono alcuni esempi: a c. 160r scrive «δια παντῶς» nell'interlinea sopra «ἀεὶ» (*Xen.* 974a5-6 εἴτ' ὄντων τινῶν ἀεὶ, ἕτερα προσγίγνοιτο [145, 6-7 Cassin]); a c. 160v aggiunge «ἐν» tra «ὄν» e «εἶναι» (*Xen.* 974a11 Πᾶν δέ, καὶ ἄπειρον ὄν, εἶναι [146, 1 Cassin]); a c. 161v integra «δῖα» nell'interlinea, da inserire a testo prima di «τοῦτον» (*Xen.* 974b1-2 τοῦτον δὲ τὸν τρόπον [172, 1 Cassin]), poi «αὐτὰ» nel margine destro dopo «οὔταικιναιρει τὰ» (*Xen.* 974b6-7 λόγον δ' οὔταικιναιρει τὰ γίνεσθαι [172, 6-7 Cassin]); a c. 162v scrive nel margine destro «τάν», da inserire a testo prima di «αντία», così da completare il termine «τάναντία» (*Xen.* 975a3-4 ἴσως τε κἂν φαίη τις τούτοις αντία [196, 1-2 Cassin]); a c. 165r integra a testo «αν» dopo «οὐσί» per completare il termine «οὐσίαν» (*Xen.* 975b21-22 ἔτι οὐδὲν κωλύει μίαν τινὰ οὐσί τὸ πᾶν μορφήν [235, 1-2 Cassin]); a c. 165v integra nell'interlinea «τῖ», da inserire a testo tra «ἔτι» e «κωλύει» (*Xen.* 975b33-34 ἔτι κωλύει ποτὲ μὲν ἐξ ἄλλων τὰ σώματα γίνεσθαι καὶ διαλύεσθαι [235, 16-17 Cassin]); a c. 166v integra nel margine destro «ἅπαν ἦ», con segno di rimando che lascia in-

⁴⁸ Il testo della traduzione di Bartolomeo da Messina è qui citato dall'edizione di Lorimer (*Aristoteles Latinus XI 1-2*). *De mundo, translationes Bartholomaei et Nicolai*, ed. W.-M. Lorimer, Bruges - Paris 1965.

tendere che la locuzione va inserita a testo tra «ὄν» e «γῆν» (*Xen.* 976a17-18 ὅτι ὁμοιομερὲς, ὕδωρ ὄν γῆν εἴ τι τοιοῦτον ἄλλο [258, 5-6 Cassin]); a c. 170v scrive nel margine destro «κράτν», con segno di rimando che lascia intendere che si tratta di un'integrazione volta a completare il termine «κράτιστον» (*Xen.* 977a24-26 εἰ γὰρ δὴ ἦ ἔτι πλείους εἶεν, οὐ κἂν ἔτι στον καὶ βέλτιστον αὐτὸν εἶναι πάντων [321, 2-4 Cassin]).

Scorrendo le integrazioni riportate e analizzando le peculiarità grafiche della mano, si può evidenziare come alcune di esse coincidano con tratti già osservati nelle annotazioni pontaniane, come il *ny* “a coppa”, con asta verticale piuttosto prolungata, l'*eta* scritto come *H* latino, il *sigma* per lo più chiuso in fine parola.

Di particolare rilievo risulta la correzione su rasura che A propone a c. 32v, occupata da una sezione del *De mirabilibus auscultationibus* in cui l'autore cita il fiume Ὠξος (*Mir.* 833b14):

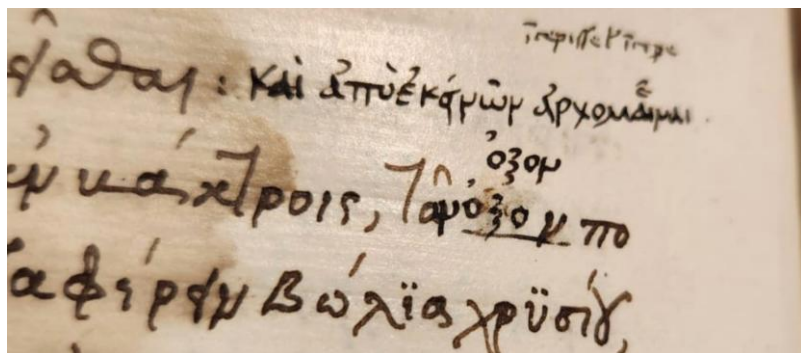


Fig. 18. Vind. Phil. gr. 231, c. 32v

Come ricostruito da Giacomelli, il copista scrive «τῶ ὄν», sequenza poi corretta dal revisore in «τὸν ὄξον» prima su rasura, poi nell'interlinea, avvalendosi sempre della traduzione di Bartolomeo (cfr. 9, 25 Livius-Arnold *Oxum*). Il *ny* risulta anche in questo caso compatibile con quello del Pontano, ma ciò che risulta maggiormente degno di nota è la forma dello *xi* che, come nelle annotazioni pontaniane sopra esaminate, è tracciato con tre anse rivolte verso sinistra, tratto tipico, ma non esclusivo, della grafia greca dell'umanista.

Sebbene siano numerosi gli elementi che indurrebbero a identificare la mano A con quella del Pontano, l'analisi dei *margi-*

nalia rivela talora abitudini grafiche, piuttosto ricorrenti, estranee all'*usus scribendi* dell'umanista. Un caso particolarmente emblematico è quello del legamento del *delta* che, sebbene molto pronunciato sia in Pontano che nella mano A, sembra tracciato in due modi differenti: se il *delta* del Pontano presenta il tratto ascendente che descrive una curva piuttosto stretta, appoggiandosi o legandosi alla lettera successiva restando alto rispetto all'ideale rigo di scrittura, quello della mano A pare discendere sistematicamente fino a toccare il rigo di scrittura, a volte senza nemmeno legare con la lettera successiva; si noti anche la peculiare grafia del *gamma* a forma di *v* latina della mano A, tipologia grafica del tutto assente in Pontano. Inoltre, non c'è traccia di abitudini grafiche particolarmente tipiche del Pontano, come il *tau* con traversa leggermente prolungata o il *theta* aperto in legatura (in A il *theta* è sempre chiuso in un ovale tagliato dal tratto mediano).

Un rapido sguardo alla grafia latina di A mostra una situazione pressoché analoga a quella che interessa le annotazioni in greco. Sebbene si tratti di una scrittura d'uso, con molti elementi corsivi che rendono complessa un'analisi di questo tipo, ritengo che il confronto di tali postille con i tratti peculiari della scrittura latina del Pontano ricostruiti da Michele Rinaldi⁴⁹ consenta di individuare, da un lato, elementi di compatibilità, come le *s* e le *f* che scendono sotto il rigo, la *m* finale a forma di '3', la *d* corsiva o la *x* con tratto di sinistra che si prolunga al di sotto del rigo, dall'altro alcuni tratti di difformità, in particolare la resa della *r* interna di parola, che non pare trovare riscontro nell'autografia pontaniana.

In conclusione, ritengo che l'insieme dei tratti grafici esaminati non consenta di postulare l'ipotesi di totale corrispondenza della mano A con quella del Pontano.

⁴⁹ M. Rinaldi, *Pontano Giovanni* cit., pp. 341s. Cfr. anche R. Cappelletto, *La "Lectura Plauti" del Pontano, con edizione delle postille del cod. Vindob. Lat. 3168 e osservazioni sull'"Itala recensio"*, Urbino 1989, pp. 29-43.

3.2. La “mano B”

Tra le carte del codice, è possibile individuare una seconda mano, che chiameremo “mano B”, assente nei primi trattati. B si occupa approfonditamente del *De spiritu* – tralasciato da A – e del *De Melisso, Xenophane et Gorgia*, revisionato anche dalla prima mano. Se gli interventi di A consistono principalmente in integrazioni di lacune testuali, la mano B appone *notabilia* e si concentra sulla correzione dei numerosi errori ortografici che, come già osservato da Harlfinger, affliggono l'intera trascrizione di Emmanuel. Analogamente ad A, anche la mano B verga le sue annotazioni in inchiostro nero, ma differisce nelle modalità di richiamo: mentre A ricorre per le sue integrazioni ad un segno di rimando a forma di apice, B non si avvale quasi mai di specifici segni di rimando; solo in qualche caso, segnala le correzioni mediante due puntini posti uno accanto all'altro, di cui il secondo solitamente più alto del primo, apposti sia nel margine che in corrispondenza del luogo testuale da correggere. Un caso primo interessante dell'attività di B, che può risultare utile anche ai fini della ricostruzione delle sue abitudini grafiche, è rintracciabile a c. 110r (riprodotta qui in basso): *Spir.* 482b14-15 Ἐπεὶ δὲ τρεῖς αἱ κινήσεις τοῦ ἐν τῇ ἀρτηρίᾳ πνεύματος ἀναπνοῇ, σφυγμοῦς [90, 7 – 91, 1 Roselli].

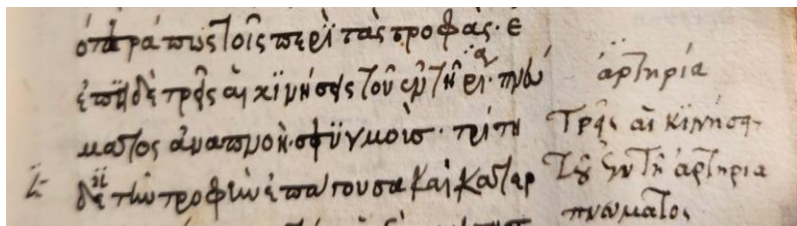


Fig. 19. Vind. Phil. gr. 231, c. 110r

Come si vede, il postillatore si limita qui ad annotare i termini salienti del passo: «τρεῖς αἱ κινήσεις τοῦ ἐν τῇ ἀρτηρίᾳ πνεύματος».

Si può dare conto cursoriamente di una casistica degli interventi correttivi della mano B sul testo del *De spiritu*, per i quali non è stato tuttavia possibile rintracciare la fonte adoperata: a c. 107v corregge «πνεύματος» in «πνεύμονος» (*Spir.* 481b17-18 ἔτι δ'

ἡ μὲν ἀναπνοὴ μέχρι τοῦ πνεύματος [81, 3-4 Roselli]); a c. 111r corregge, utilizzando in parte lo spazio offerto nel margine destro, l'impossibile nesso εἰς τῆς ἐνεργείας in εἰς τὰς ἐνεργείας (*Spir.* 482b34-36 τάχα δὲ πρὸς τὴν ὑποκειμένην οὐσίαν τοῦ ζώου τῆς εἰς τῆς ἐνεργείας, ἀνάγκη τοῦτο παρακωλοθεῖν [94, 4 - 95, 1 Roselli]). Alla stessa carta spicca la correzione, nel margine sinistro, di «ῥυθμῆν» in «ῥυθμῶ» (*Spir.* 483a6 καὶ ὁ αὐτὸς ὢν ῥυθμῆν καὶ ὁμαλὸς ἧ σκεπτέον [95, 7 Roselli]); a c. 112r corregge «βραγχίον» in «βραγχίου» (*Spir.* 483a22 ἐκ τοῦ βραγχίον εἰς τὴν κοιλίαν [98, 3 Roselli]) e «ἦ» in «εἰ» (*Spir.* 483a24 ἡ γὰρ ἡ ἀρτηρία μόνον αἰσθάνεται [98, 2 Roselli]); a c. 118v corregge «τὸ οὗ ἔνεγκα» in «τὸ οὗ ἔνεκα» (*Spir.* 484b20 ἅμα δὲ καὶ δεῖ γε εἶναι τὸ οὗ ἔνεγκα [115, 5 Roselli]).

Ben più interessanti si rivelano gli interventi che interessano la copia del *De Melisso, Xenophane et Gorgia*. Per comprendere appieno l'operazione condotta dal revisore, è necessario fornire alcune indicazioni sulla storia della tradizione del trattato pseudo-aristotelico, ricavate dall'edizione di Barbara Cassin. Due sono i codici più antichi: il *Lipsiensis* 16 (*siglum* L), datato tra la fine del secolo XIII e l'inizio del secolo XIV, e il Vat. gr. 1302 (*siglum* R) del secolo XIV. Il testimone di Vienna è uno dei nove codici quattrocenteschi che fanno parte del ramo della tradizione rappresentato dal manoscritto vaticano, da cui diverge solo in alcuni luoghi, che risultano tuttavia di importanza minima ai fini della *constitutio textus*. Lo studio filologico condotto da Cassin ha evidenziato come le lezioni di R risultino nella maggioranza dei casi inferiori rispetto a quelle di L; inoltre, la copia vaticana appare inficiata da molteplici errori meccanici, quali omissioni di parole, aplografie, dittografie, confusioni di termini ed errata separazione di parole, tutti elementi che hanno indotto l'editrice a preferire quasi sempre la lezione del codice di Lipsia⁵⁰. Gli interventi della mano B sembrano muoversi nella stessa direzione: il revisore corregge sistematicamente *ope codicum* gli errori che Emmanuel eredita da R avvalendosi della lezione tradita in L. Si possono citare i seguenti interventi, in cui la lezione del codice vaticano è sempre emen-

⁵⁰ Cfr. Cassin, *Si Parménide* cit., pp. 576s.

data sulla scorta di quanto si legge nel codice di Lipsia: a c. 172r corregge «εί» in «ἦ» (*Xen.* 977b24 ἔτι οὐδὲν μᾶλλον ὁ θεὸς ἀγέννητος εἰ καὶ τᾶλλα πάντα [347, 4-6 Cassin]) e «περί» in «παρὰ» (*Xen.* 977b26 ὥστε ἦ οὐδὲν ἔστι περί τὸν θεὸν ἦ καὶ τᾶλλα αἰδία πάντα [347, 7-8 Cassin]); a c. 173v modifica nel margine sinistro «ἐν γίγνεται» in «ἐνγίγνεται» (*Xen.* 978a18-19 πέρασ δ' ἐν μεγέθει καὶ πλήθει ἐν γίγνεται [369, 4-5 Cassin]) e corregge «ὅσον» in «ὄν» (*Xen.* 978a19-20 ὥστε ἂν μὴ ἔχη πέρασ μέγεθος ὅσον, ἄπειρον ἐστὶν [369, 5-6 Cassin]); infine, a c.174r corregge nel margine destro «όπου διανοητὰ» in «όμοῦ καὶ διανοητὰ» (*Xen.* 978a28 ἄμφω δὲ λεκτὰ όπου διανοητὰ [377, 4-5 Cassin]).

Due casi su tutti si rivelano particolarmente degni di nota poiché mettono in evidenza le competenze filologiche del copista, che non si limita a correggere *ope codicum* ma, laddove reputi poco affidabile anche la lezione del Lipsiense, propone nel margine, in corrispondenza del testo originale, una variante testuale imputabile, verosimilmente, al suo *ingenium*: a c. 172r corregge «μήτε ἐξ ομοίασ» nell'interlinea in «μήτε ἐξ ομοίου», lezione che ricava da *L*; successivamente, però, dubitando della correttezza del termine ομοίου nel contesto, riporta nel margine destro la variante «μητε ἐξ ἀνομοίου» (*Xen.* 977b22-23 καίτοι τί κωλύει μήτ' ἐξ ομοίας τὸ γιγνόμενον γίγνεσθαι [347, 3-4 Cassin]); allo stesso modo, a c. 173v spicca la correzione di «λεκτικὸν»: il revisore modifica prima nell'interlinea il *lambda* iniziale in *delta*, così da ottenere «δεκτικὸν», che è lezione del codice di Lipsia, per poi riportare nel margine sinistro – anche qui con ogni probabilità per via congetturale – la variante «ληπτικον» (*Xen.* 978a17-18 ὁ ἂν μὴ ἔχη πέρασ λεκτικὸν ὄν πέρατος [369, 3-4 Cassin]). Che l'*iter* delle correzioni sia quello qui proposto è un'ipotesi che troverà ulteriore conferma in un altro intervento della medesima mano, di cui si discuterà a breve.

Quelli riportati sono solo alcuni esempi di quello che si configura come un lavoro di revisione ampio e capillare. Tra le altre tipologie di intervento della mano B, si possono citare rari casi di integrazioni di lacune testuali, come a c. 120v, dove scrive «εἶνα» nel margine sinistro, da inserire a testo dopo «ἀναγκαῖον» (*Spir.* 485b35-36 ἀναγκαῖον δὲ τοῖς οὕτω λέγουσι πῶς τὸ δημιουργοῦν

[130, 5-6 Roselli]); inoltre, a c. 118v aggiunge il titolo «περὶ τῆς τοῦ πυρος δυναμεως».

Sembra ascrivibile alla medesima mano una serie di interventi contraddistinti dall'utilizzo di un inchiostro diverso, di colore bruno piuttosto che nero scuro. La differenza di inchiostro non deve lasciar pensare in questo caso all'intervento di due diversi postillatori, bensì ad un unico revisore, che si occupa dei due trattati pseudo-aristotelici in due fasi distinte: una prima fase, in cui interviene in inchiostro scuro, operando una massiccia revisione testuale, e una seconda, in inchiostro bruno, in cui aggiunge *notabilia*, propone ulteriori correzioni e scioglie alcune abbreviazioni di difficile lettura.

Gli interventi in inchiostro bruno consistono principalmente in note utili alla navigazione del testo, scioglimenti di abbreviazioni e, in rari casi, proposte di varianti testuali; rarissimi sono i segni di rimando, che riguardano prevalentemente i *notabilia*. Tra questi ultimi, il postillatore sembra interessato prevalentemente ai nomi dei grandi filosofi citati nell'opera, nonché ai temi salienti del trattato: «ἡ ἐκ τῆς ἀναπνοῆς, ὁ Ἀριστογένης» a c. 106v; «περὶ ἀναπνοῆς» a c. 109r; «Ἀνάξιμανδρος καὶ Ἀναξίμενης» a c. 165r; «ὁ Δημόκριτος» a c. 165v; «τὸ κενόν», «ὁ Ἀναξαγόρας» e «Ἐμπεδοκλῆς» a c. 168v; «τὸ κενόν» a c. 179v. Si riproducono in basso fotograficamente alcuni dei casi appena elencati:

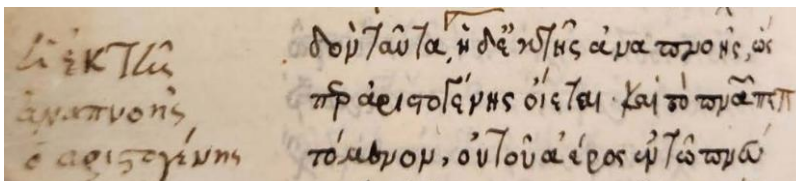


Fig. 20. Vind. Phil. gr. 231, c. 106v

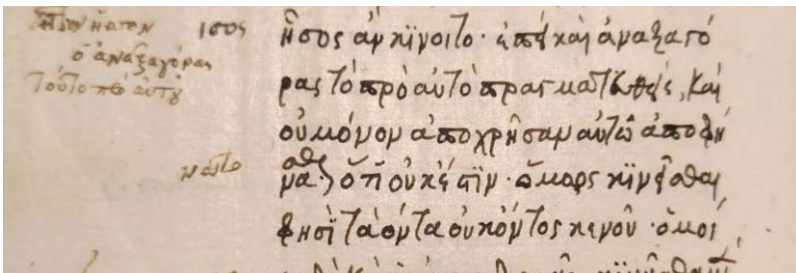


Fig. 21. Vind. Phil. gr. 231, c. 168v

In un passo in particolare si può osservare chiaramente come, dopo aver corretto una porzione testuale in inchiostro scuro, B sia intervenuto nuovamente sulla medesima correzione, servendosi, nel secondo intervallo di tempo, di un calamo con inchiostro bruno: a c. 178v, infatti, «τούτο» viene inizialmente corretto in «τὸ τε» (*Xen.* 979b24 δύο γὰρ ἂν οὕτως, ἢ πλείω εἶναι, τούτο ἔν ὄν καὶ τὸ ἐν ᾧ [485, 6-7 Cassin]); successivamente, in inchiostro bruno, viene aggiunta accanto alla postilla la parola «ἐνὸν», che nel testo risulta staccata («ἐν ὄν»). Anche in questo caso, entrambe

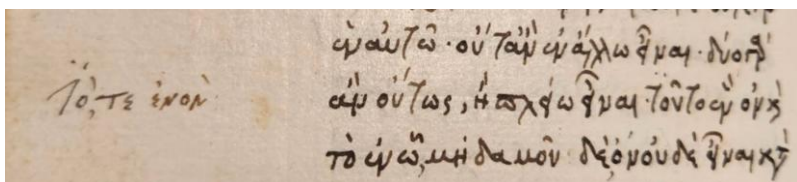


Fig. 22. Vind. Phil. gr. 231, c. 178v

le correzioni sono volte a emendare errori commessi da R sulla scorta di L. Si riproduce fotograficamente in basso l'intervento:

Un fenomeno analogo si osserva a c. 161v, dove il postillatore interviene sulla perifrasi «ὥς τὸ φαίνεσθαι» correggendo nel margine sinistro, in inchiostro scuro, «ὥς τὸ» in «ᾧτο», un errore probabilmente contestuale al passaggio da maiuscola a minuscola in una fase antica della trasmissione, che poi espunge e riscrive nel medesimo inchiostro (*Xen.* 974b3 πολλὰ κὰν ἡμῖν ὥς τὸ φαίνεσθαι μόνως [172, 2 Cassin]). In un secondo momento, interviene in inchiostro bruno, sostituendo «ᾧτο» con «οὕτω», secondo una tipologia di intervento già riscontrata nei due casi trattati in precedenza. Risulta qui piuttosto evidente che la correzione in inchiostro bruno sia stata vergata in un momento successivo, come suggerisce anche la collocazione 'mobile' dell'annotazione, ripetutamente modificata e trascritta, nei differenti tempi di esecuzione, nella sezione della pagina sempre più lontana dallo specchio di scrittura (vd. foto qui in basso). In questo caso, l'indecisione del revisore riflette quanto egli stesso legge nel codice adoperato per le correzioni. Sebbene infatti l'obiettivo dell'intervento sia anche in questa circostanza sanare l'errore che

il copista Emmanuel ha ereditato da R, il ricorso a un discendente del codice di Lipsia non consente al revisore di riuscire pienamente nel suo intento, dal momento che su *L* leggiamo «ὦ. ετο». È probabile che la restituzione della forma «ὦετο» sia avvenuta per via congetturale; risulta inoltre interessante notare come si tratti della stessa lezione accolta a testo da Cassin, che l'editrice

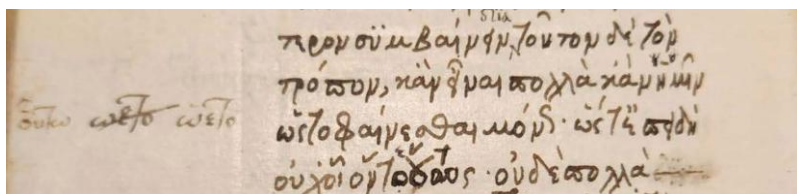


Fig. 23. Vind. Phil. gr. 231, c. 161v

riferisce come congettura di Hermann Diels: ci troviamo, insomma, di fronte a un ulteriore elemento che testimonia una certa perizia e ingegno da parte di questo revisore.

In termini generali, la grafia di B, contraddistinta da un certo grado di corsività e destrezza, un evidente contrasto modulare e una leggera inclinazione a destra, risulta non compatibile con quella pontaniana. Soltanto vaga è la somiglianza di qualche forma, come il *tau* con traversa talvolta leggermente prolungata in senso orizzontale; e all'analisi dei singoli tratti emergono in tutta nettezza le divergenze con la scrittura greca dell'umanista. Si può notare, ad esempio, l'assenza del *ny* "a coppa", adottato sistematicamente dal Pontano; l'*eta* non si presenta mai in forma maiuscola, ma è di dimensioni ridotte e tracciato in modo molto simile alla *n* minuscola latina; non c'è traccia di *sigma* lunato in posizione iniziale o interna di parola e quello finale non è mai chiuso, ma sempre aperto, di modulo ridotto e fortemente inclinato verso sinistra; infine, non vi è alcuna traccia del *theta* aperto in legatura. Tenendo conto dell'insieme di questi elementi, non ritengo che il revisore dei due trattati pseudo-aristotelici che occupano la sezione centrale del codice, seppur dotato di buone capacità critico-testuali, possa essere identificato con Giovanni Pontano.

3.3. *Il revisore del De lineis insecabilibus*

Un discorso a parte merita il trattato pseudo-aristotelico che occupa le ultime carte del codice, il *De lineis insecabilibus* (cc. 181r-194v). La revisione che interessa questo testo, particolarmente attenta e scrupolosa, è frutto del lavoro di un unico postillatore, che interviene prevalentemente mediante l'apposizione di annotazioni marginali (talora anche interlineari) in latino. Come già osservato da Harlfinger, tali interventi si fondano sulla traduzione latina del trattato di Roberto Grossatesta: ovunque riscontrasse discrepanze negative nel testo greco, il revisore annotava la formulazione della versione latina medievale a margine o tra le righe, con l'intento di correggere le imprecisioni della trascrizione greca; numerose sono anche le integrazioni di lacune testuali, effettuate ricorrendo, ancora una volta, al supporto del testo latino di Grossatesta. Analizzando gli interventi, si può notare che, qualora la revisione consista in una correzione della trascrizione, il revisore appone solitamente l'abbreviazione «i. L.» (che vale come: *in Latina translatione* o *in Latino exemplari*), talvolta accompagnata da un segno di rimando consistente in due puntini affiancati, mentre, quando l'intervento mira a integrare una lacuna testuale, compare esclusivamente un segno di rimando a forma di apice sormontato da un puntino, ripetuto a testo nel punto in cui va inserita l'integrazione. Tra le integrazioni di lacune, si possono citare i seguenti casi: a c. 183v, nel margine sinistro, «similiter rationabile autem est et parum terminatas habens divisiones et magnum infinitas sicut dignificatum», traduzione di *Lin.* 969a8-10 ὁμοίως. εὐλογον δ' ἐστὶ τό τε σμικρὸν πεπερασμένως ἔχειν διαιρέσεις καὶ τὸ μέγα ἀπείρους, οὕτως ἀξιούσιν: il copista aveva ommesso in questo caso l'intera sequenza, fino a «διαιρέσεις»; a c. 186r, nel margine sinistro, «erunt omnes nam ab indivisibilibus mensurabuntur et quidem longitudine commensurabiles», traduzione di *Lin.* 970a1-2 ἔσονται. πᾶσαι γὰρ ὑπὸ τῶν ἀτόμων μετρηθήσονται, αἱ τε μήκει σύμμετροι: il passo era stato interamente ommesso da parte del copista probabilmente a causa di omoteleuto; a c. 189r «manifestum autem quod non ex punctis erit linea», che colma nuovamente una lacuna testuale ingenerata

da omoteleuto: *Lin.* 971a6 δῆλον δ' ἐκ τούτων ὅτι οὐδ' ἂν ἐκ στιγμῶν εἴη γραμμή; a c. 190v, nel margine sinistro, «continua» integra il termine greco «συνεχὲς», omesso dal copista (*Lin.* 971b2-3 ὥστ' οὐκ ἂν εἴη μέγεθος συνεχὲς ἐξ ἁμερῶν); a c. 191r, nel margine destro, «si autem hoc non possibile neque tangere punctum punctum, si autem non tangere neque esse lineam punctum neque enim tangere necessarium», traduzione di *Lin.* 971b18-20 «εἰ δὲ τοῦτο μὴ δυνατόν, οὐδὲ τὸ ἄπτεσθαι στιγμὴν στιγμῆς· εἰ δὲ μὴ ἄπτεσθαι, οὐδ' εἶναι τὴν γραμμὴν στιγμὴν· οὐδὲ γὰρ ἄπτεσθαι ἀναγκαῖον», recupera la sezione mancante, per *saut du même au même*, che va dal primo «στιγμὴν» al secondo «ἄπτεσθαι»; a c. 191v, nel margine sinistro, «punctum autem quod terminus lineam tangit. Secundum quod quidem igitur lineae erit punctum maior», integra un altro *saut du même au même* (*Lin.* 972a25-26 ἡ δὲ στιγμή, ἥ πέρας γραμμῆς, ἄπτεται. ἥ μὲν οὖν γραμμῆς ἔσται στιγμή μείζων).

Per quanto concerne invece le correzioni in latino, si citano i seguenti esempi: a c. 181v, nel margine sinistro, «indivisibilis» traduce «ὅλου», che il copista aveva trascritto erroneamente come «λόγου», prima di correggersi *inter scribendum* (*Lin.* 968a16); a c. 182v, nel margine sinistro, «si commensurabiles sunt eadem mensura mensurate», che traduce *Lin.* 968b6 εἰ σύμμετροί εἰσιν αἱ τῷ αὐτῷ μέτρῳ μετρούμεναι, sequenza alterata da numerosi errori di copia; a c. 183r, nel margine destro, «primo quidem» traduce *Lin.* 968b21 ἡ πρῶτον μὲν, trascritto dal copista come «αἱ πρῶται μὲν»; a c. 184r, nel margine destro, «et enim per hoc idem interimuntur», traduzione di *Lin.* 969a20 καὶ γὰρ διὰ τούτων τῶν λόγων ἀναιρεῖται, sequenza anch'essa copiata con molteplici errori da Emmanuel; a c. 185v, nel margine sinistro, «per rectam aut ad semicircularem», che traduce *Lin.* 969b19 διὰ δὲ τῆς εὐθείας εἰς τὴν ἡμιόλιον κίνησιν, trascritto erroneamente come «ἀθείας εἰς τὸ ἡμιόλιον κίνησιν»; più in basso, «facile suasibile», che traduce *Lin.* 969b «εὐπειστον», trascritto a testo come «ἄπιστον»; a c. 193v, nel margine sinistro, «circa punctum», che traduce *Lin.* 972b7 παρὰ τὰς στιγμὰς, laddove il copista scrive «ὕπέρ» al posto di «παρὰ»; più in basso, «existens» traduce «ὕπαρχον», mentre il copista trascrive il verbo all'infinito «ὕπαρχειν» (*Lin.* 972b15); a c. 194r, nel margine destro, «neque domus componentia ad ipsum dicitur»,

traduzione di *Lin.* 972b18 μήτε τῆς οἰκίας συμβαλλομένης πρὸς αὐτὸ λέγεται, dove il copista aveva scritto «τὰς οἰκίας» al posto di «τῆς οἰκίας»; seguono «indivisibilis» per «ἀδιαίρετον» (*Lin.* 972b25), che nel testo compare senza l'*alpha* privativa («διαίρετον»), e «terminus» per «ὄρος», trascritto erroneamente nella forma «ὄροιν» (*Lin.* 972b26).

Occasionalmente, si rintracciano anche integrazioni o correzioni in greco, vergate con ogni probabilità dalla medesima mano che revisiona in latino, come si evince dall'uso del medesimo inchiostro e dalla disposizione delle annotazioni nelle carte. Tra le annotazioni in greco, si possono citare i seguenti casi: a c. 181r il revisore scrive nel margine sinistro «καὶ μικρόν», da integrare a testo dopo «ὀλίγον» (*Lin.* 968a4-5 τὸ δ' ἀπείρους σχεδὸν διαιρέσεις ἔχον οὐκ ἔστιν ὀλίγον ἀλλὰ πολὺ); a c. 182v riporta nel margine sinistro «ἀνάγκη», poiché nella copia si legge solo l'inizio del termine («ἀνά») (*Lin.* 968b8-9 τοῦτο δ' ἀνάγκη ἀδιαίρετον εἶναι); a c. 183r corregge «ἡ δὴ μία» a testo in «οὐδεμία», annotando la forma corretta nel margine destro della carta (*Lin.* 968b18-19 οὔτε τῶν ἄλλων οὐδεμία ὧν νῦν δὴ εἴρηται); a c. 189v, nel margine sinistro, corregge «ἴσως» in «ἴσως» (*Lin.* 971a16 ἀλλ' ἴσως καὶ ὁ χρόνος ἐστὶν ἐκ τῶν νῦν); a c. 193v annota nel margine sinistro «καὶ γραμμὰς», da integrare a testo dopo «στιγμὰς» (*Lin.* 972b12-13 οὐκ ἔσται οὐθὲν ὅλως παρὰ τὰς στιγμὰς καὶ τὰς γραμμὰς ἐν τῷ μήκει), omissione dovuta verosimilmente a omoteleuto.

Sebbene il numero delle postille greche sia piuttosto esiguo e la loro estensione molto ridotta, esse consentono comunque di riconoscere l'identità del postillatore con la mano B, che compie un'operazione filologica molto interessante e articolata. Infatti, se la correzione dei due trattati analizzati in precedenza avviene sostanzialmente sulla scorta della tradizione diretta greca, per il *De lineis insecabilibus* la fonte delle correzioni è una traduzione medievale (quella di Grossatesta), adoperata per correggere gli errori di trascrizione del copista Emmanuel e, in alcuni casi, per colmare delle lacune testuali, in modo in parte simile a quanto compiuto dalla mano A. Inoltre, l'elevato numero di postille latine presenti nelle carte su cui è trascritto il trattato consente di volgere lo sguardo anche alla *facies* della scrittura latina di B. A tale riguardo,

come osservato per il greco, l'individuazione di sporadici tratti grafici compatibili con la grafia pontaniana – la forma della *p*, con l'asta che assomiglia a una sorta di “7”; quella della *a* onciale scritta come una piccola *c* schiacciata e chiusa da un trattino obliquo; della *b* con l'ultimo tratto spesso incurvato a sinistra; della *x* in cui il tratto di sinistra si prolunga al di sotto del rigo – non risulta sufficiente per sostenere l'attribuzione al Pontano di queste annotazioni. Riproduco qui in basso alcuni esempi:

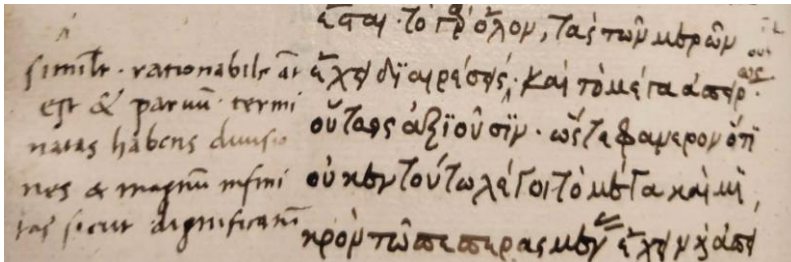


Fig. 24. Vind. Phil. gr. 231, c. 183v

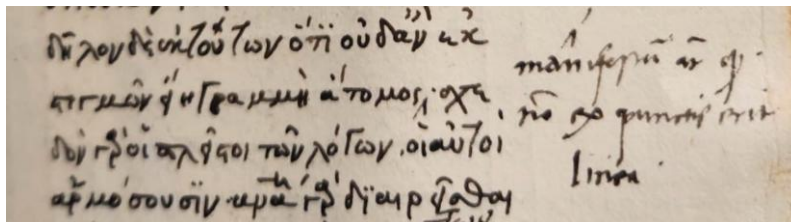


Fig. 25. Vind. Phil. gr. 231, c. 189r

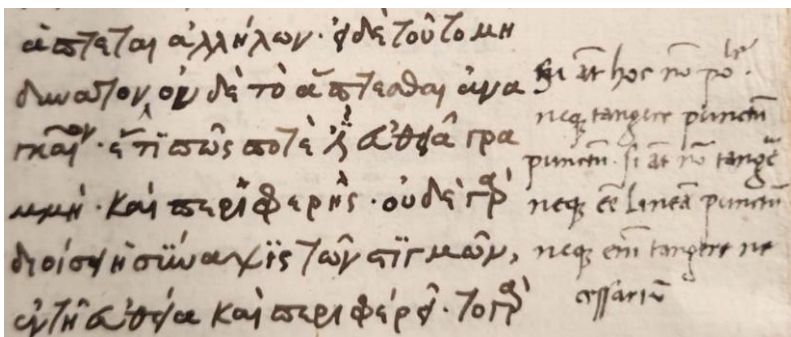


Fig. 26. Vind. Phil. gr. 231, c. 191r

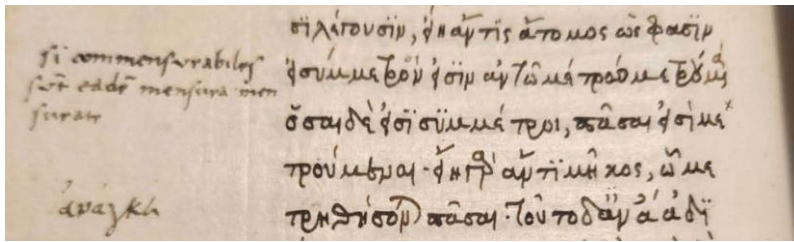


Fig. 27. Vind. Phil. gr. 231, c. 182v

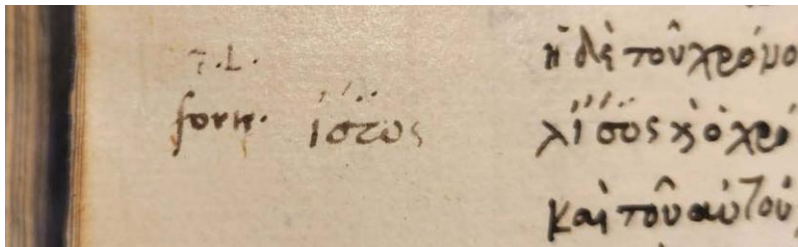


Fig. 28. Vind. Phil. gr. 231, c. 189v

4. Conclusioni

In definitiva, lo studio condotto sul codice Österreichische Nationalbibliothek, Vind. Phil. gr. 231 consente di formulare alcune considerazioni. In primo luogo, l'ipotesi avanzata da Harlfinger circa la presenza di un revisore principale per l'intero complesso dei trattati contenuti nel codice non risulta sostenibile alla luce di un'analisi estesa a tutto l'esemplare, la quale ha invece restituito un'immagine più articolata, con l'intervento di almeno due mani principali, che si concentrano generalmente su sezioni diverse del manoscritto correggendo le numerose imprecisioni e i frequenti errori di trascrizione commessi dal copista: una mano A, che si industria come può nel tradurre e nel sanare le lacune testuali che interessano il *De mirabilibus auscultationibus* e il *De mundo*, avvalendosi delle traduzioni latine medievali dei due trattati di Bartolomeo da Messina, oltre a correggere alcuni luoghi corrotti del *De Melisso*, *Xenophane et Gorgia*; e una mano B, che corregge *ope codicum* il *De Melisso*, *Xenophane et Gorgia* e il *De spiritu*, proponendo qua e là notevoli interventi congetturali, per poi dedicarsi a un'in-

gente revisione testuale del *De lineis insecabilibus*, questa volta avendo sottomano la traduzione medievale del trattato di Roberto Grossatesta.

D'altronde, la ricostruzione proposta da Harlfinger si fondava pressoché unicamente sullo studio da lui condotto sul *De lineis insecabilibus*; e l'ipotetica identificazione della mano pontaniana nelle carte del codice occupate da questo trattato aveva indotto lo studioso tedesco ad estenderne l'attribuzione anche alle postille greche che occupano i margini e le interlinee dei trattati precedenti. Al tempo delle ricerche di Harlfinger mancavano, del resto, testimoni contenenti sicure postille greche vergate dal Pontano su cui fondare il confronto; l'ipotesi si reggeva, in sostanza, sull'individuazione di una medesima grafia greca nel lotto, in sé coerente, dei sopracitati codici viennesi del legato pontaniano che partirono da Napoli con il Sambuco insieme al Vind. Phil. gr. 231 (cfr. *supra*, 1.2). La mano a cui alludeva Harlfinger corrisponde a quella che nel presente studio è stata identificata come "mano B", la stessa che nella sezione finale del codice Vind. Phil. gr. 152 copia anche un buon numero di carte (da 89r a 102v); per essa si è evidenziata l'assenza dei tratti grafici distintivi della scrittura pontaniana, né è stato possibile identificarla con quella di altri umanisti di cui si conoscono le abitudini grafiche, e rimane pertanto, allo stato attuale, di ignota paternità. Un caso particolarmente emblematico della presenza di B negli altri codici viennesi, che riporto solo a titolo esemplificativo, in attesa di futuri affondi, è offerto dai *notabilia* relativi ai grandi filosofi citati nei diversi trattati. E questa tipologia di intervento si era, non a caso, già messa in evidenza come una delle principali operazioni condotte da B sul Vind. Phil. gr. 231. La prossimità nel *ductus* è evidente, così come la presenza di tratti grafici comuni, quali la forma corsiva e fortemente inclinata verso sinistra del *sigma* finale, l'andamento molto angoloso del *ny* (soprattutto in congiunzione con lettera precedente), l'*eta* di modulo ridotto e molto simile a *n* minuscola latina, elementi che consentono, insomma, di attribuire le postille a un unico revisore, attivo su più codici accomunati dalla provenienza napoletana:

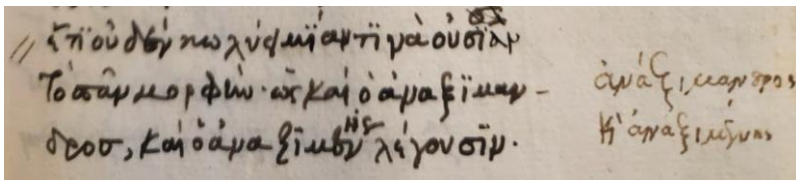


Fig. 29. Vind. Phil. gr. 231, c. 165r

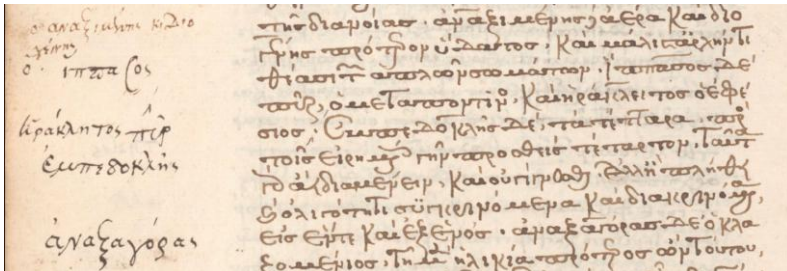


Fig. 30. Vind. Phil. gr. 66, c. 5v

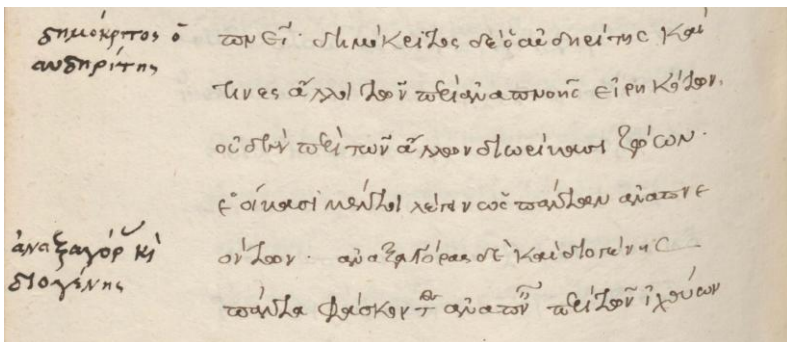


Fig. 31. Vind. Phil. gr. 134, c. 246v

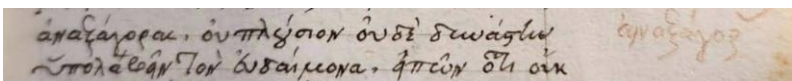


Fig. 32. Vind. Phil. gr. 152, c. 98r

L'individuazione dei tratti peculiari della grafia greca del Pontano, restituitaci dall'analisi delle annotazioni presenti nel codice quintiliano e dai testimoni delle *Commentationes*, e il successivo confronto di tali tratti con le annotazioni greche contenute nel manoscritto 'napoletano-viennese' gettano nuova luce sul dossier delle postille filologiche ai trattati aristotelici. In considerazione del perduto *ex libris* pontaniano nel Vind. Phil. gr. 231, copiato a

Napoli da Emmanuel, nuovi scenari andranno prospettati per definire meglio tempi e protagonisti della revisione condotta sulle opere del *corpus Aristotelicum* in questo manipolo di codici, il cui passaggio per la biblioteca del Pontano non ci permette ad oggi di escludere del tutto l'ipotesi di un coinvolgimento diretto da parte di uno o più membri della sua cerchia.